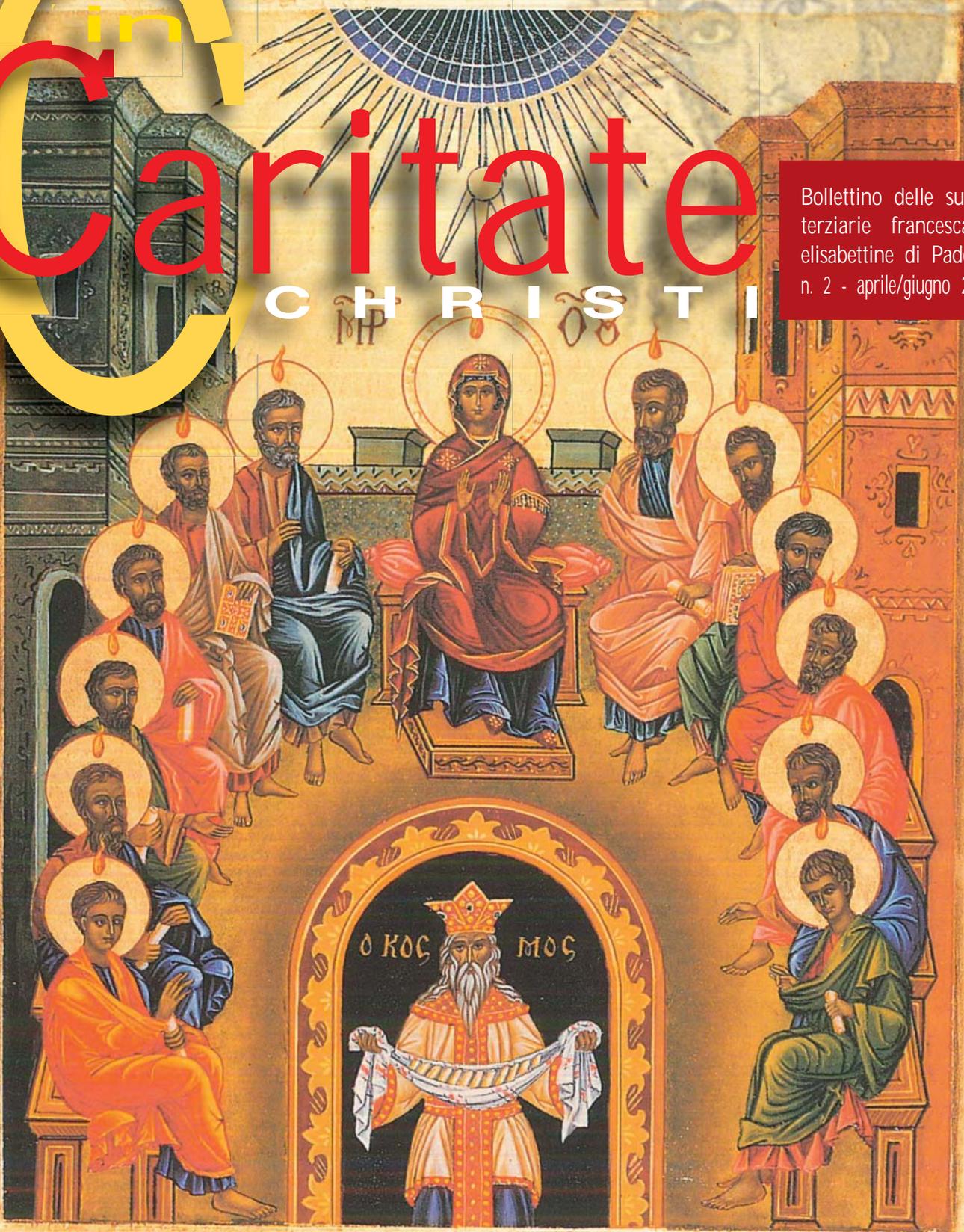


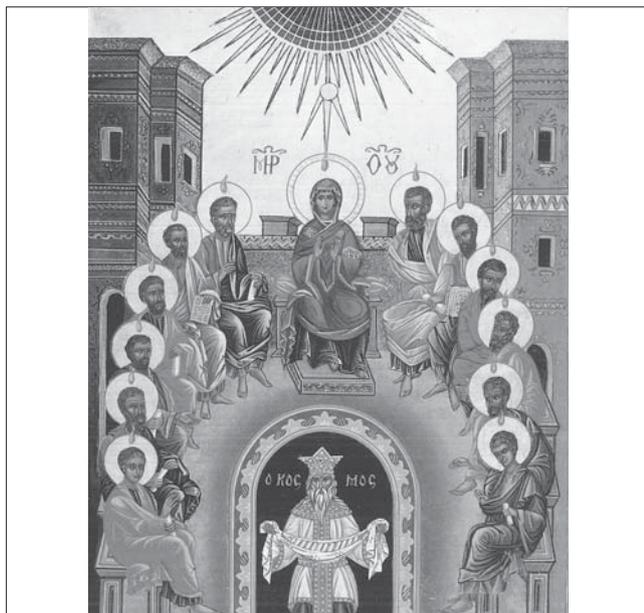
in Caritate

CHRISTI

Bollettino delle suore
terziarie francescane
elisabettine di Padova
n. 2 - aprile/giugno 2017



**Spirito Santo, rendici capaci
di costruire ponti di pace**



In copertina: La Pentecoste, icona scritta da Maria Rosa Pe-rejoan, Francescana Missionaria di Maria, Jerusalem 1989. Il Padre invia lo Spirito sugli apostoli riuniti nel cenacolo con Maria, la madre di Gesù. Nasce la Chiesa.

Editore

Istituto suore terziarie francescane
elisabettine di Padova
via Beato Pellegrino, 40 - 35137 Padova
tel. 049.8730.660 - 8730.600; fax 049.8730.690
e-mail incaritate@elisabettine.it

Per offerte

ccp 158 92 359

Direttore responsabile

Guglielmo Frezza

Direzione

Paola Furegon

Collaboratori

Ilaria Arcidiacono, Sandrina Codebò, Barbara Danesi,
Enrica Martello

Stampa

Imprimenda s.n.c. - Limena (PD)

Autorizzazione del Tribunale di Padova

n. 77 del 12 gennaio 2012

Spedizione in abbonamento postale



Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione stampa periodica italiana)

editoriale	3
nella chiesa	
Cuore aperto al misero <i>Renzo Gerardi</i>	4
Pellegrino di pace <i>a cura della Redazione</i>	6
Un messaggio attuale <i>Cristian Sabau</i>	9
spiritualità	
La «madre degli alberi» <i>Giorgia Fusaro</i>	12
parola chiave	
Una stella luminosa in carcere <i>Antonio Scattolini</i>	14
finestra aperta	
Istruzione di qualità per tutti <i>Luciano Larivera</i>	17
Rompere gli stereotipi <i>Ilaria De Bonis</i>	19
in cammino	
Seme che cresce e si diffonde <i>Chiarangela Venturin</i>	22
alle fonti	
Una pagina elisabettina mariana <i>a cura della Redazione</i>	24
Elisabetta Vendramini e i "piccoli" <i>Sandrapia Fedeli</i>	25
accanto a...	
«È risorto, infatti, come aveva detto» <i>a cura di Barbara Danesi</i>	26
A cena con Gesù <i>Barbara Danesi</i>	28
In «memory» of Elisabetta <i>Marilena Carraro</i>	29
Mi sta a cuore... <i>Anita Monico</i>	30
vita elisabettina	
Desiderio dell'amore di Dio <i>a cura di Teresa Kimondo</i>	32
Vita donata e benedetta <i>a cura della Redazione</i>	34
«Loved by grace, amate per grazia» <i>a cura di Paola Manildo</i>	36
Sessant'anni di grazia <i>Mariadelina Simigaglia</i>	41
Esperienza di comunione <i>Marisa Fantin</i>	42
«Una generazione narra all'altra...» <i>a cura della comunità di Montegrotto</i>	43
nel ricordo	
Esulterò, Signore, per la tua misericordia <i>Sandrina Codebò</i>	44

«A porte chiuse»

Si erano messi al sicuro. Tanta era la paura dei giudei, tanta l'angoscia per il futuro che si presentava senza riferimenti e prospettiva.

Qui entra il Risorto, senza farsi annunciare. Entra colui che aveva dato significato al loro "abbandonare tutto". Vivo per sempre. Con lui un raggio di luce, lo Spirito, fuoco d'amore.

E la vita torna a fiorire, la speranza dà ali ai passi incerti.

I timidi pescatori si fanno annunciatori.

Parole di vita esplodono dal gruppo dei discepoli del Nazareno.

L'irruzione dello Spirito spalanca oggi anche le nostre "porte chiuse" che riducono l'orizzonte dei nostri pensieri e delle nostre azioni.

Viene lo Spirito a spezzare resistenze e paure.

Viene a tenere il timone della storia, a guidare, ne siamo certi, il percorso che attende la famiglia elisabettina nel prossimo mese di luglio.

Viene "a porte chiuse", in modo inatteso e sorprendente; riporta alla memoria del cuore quanto già era vivo e "attraente". Viene ad accendere e illuminare, a spazzare via la cenere per dare vigore alla brace nascosta.

Abbiamo bisogno dello Spirito come famiglia elisabettina per ritrovare la strada della radicalità evangelica, del sapore del pane delle origini dove bastava poco per essere sorelle terziarie, povere a servizio dei poveri.

Un appuntamento, questo – la celebrazione del capitolo generale la prossima estate –, che attende ogni suora, senza distinzione di età e di cultura, per mettere tutte di nuovo in cammino.

Lo Spirito raggiunga il cuore della famiglia elisabettina e la renda capace di operare scelte buone per questo tempo, scelte che facciano percorrere con gioia e creatività nuova le strade del povero quali "donne di misericordia".

Ce lo auguriamo reciprocamente chiedendo anche ai lettori, nostri amici, il sostegno della preghiera.

La Redazione

UNA LETTERA DI PAPA FRANCESCO (II)

Cuore aperto al misero

Nella seconda parte della lettera «Misericordia et misera», papa Francesco si sofferma sulla gioia dell'incontro con la misericordia di Dio che rende veramente beati.

di Renzo Gerardi¹ sacerdote

La gioia del perdono

Misericordioso per eccellenza è Dio, «pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà» (Es 34,6). Malgrado le infedeltà dell'uomo, Egli continua ad essere fedele al suo amore, perché l'*hèsed* di Dio (cioè la sua misericordia) non è condizionato dalla risposta dell'uomo. «Eterna è la sua misericordia» (Sal 136[135]).

«Sommo sacerdote misericordioso e fedele» è diventato Cristo (cf. Eb 2,17). Ed ecco l'invito: «Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia [...] ed essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4,15-16). Il perdono è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha rivelato in tutta la sua vita. Non c'è pagina del vangelo che possa essere sottratta a questo imperativo dell'amore che giunge fino al perdono.

È una misericordia che talora scandalizza. Dio appare troppo buono. Lascia avvicinare a sé pubblicani e peccatori. Li accoglie e mangia con loro. Potrebbe non sembrare giusto! Ma la misericordia non è contro la giustizia. Va oltre la giustizia.

Colui che passò beneficiando, risanando, curando malattie ed in-

fermità, sembra meritare lui stesso la più grande misericordia quando viene arrestato ed oltraggiato, condannato ed inchiodato sulla croce. Ma non trova misericordia dagli uomini. Sembra non trovarla nemmeno da Dio, che tratta "da peccato" lui, che non ha conosciuto peccato (cf. 2Cor 5,21). Sulla croce Gesù si fa modello supremo di misericordia, promettendo il paradiso al malfattore pentito e chiedendo perdono per i crocifissori: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

E, dopo la morte, continua a mostrarsi ricco di misericordia e di amore, nutrendo l'umanità con il sangue e l'acqua che sgorgano dal suo cuore trafitto. Nel nome del Risorto «saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati» (Lc 24,47).

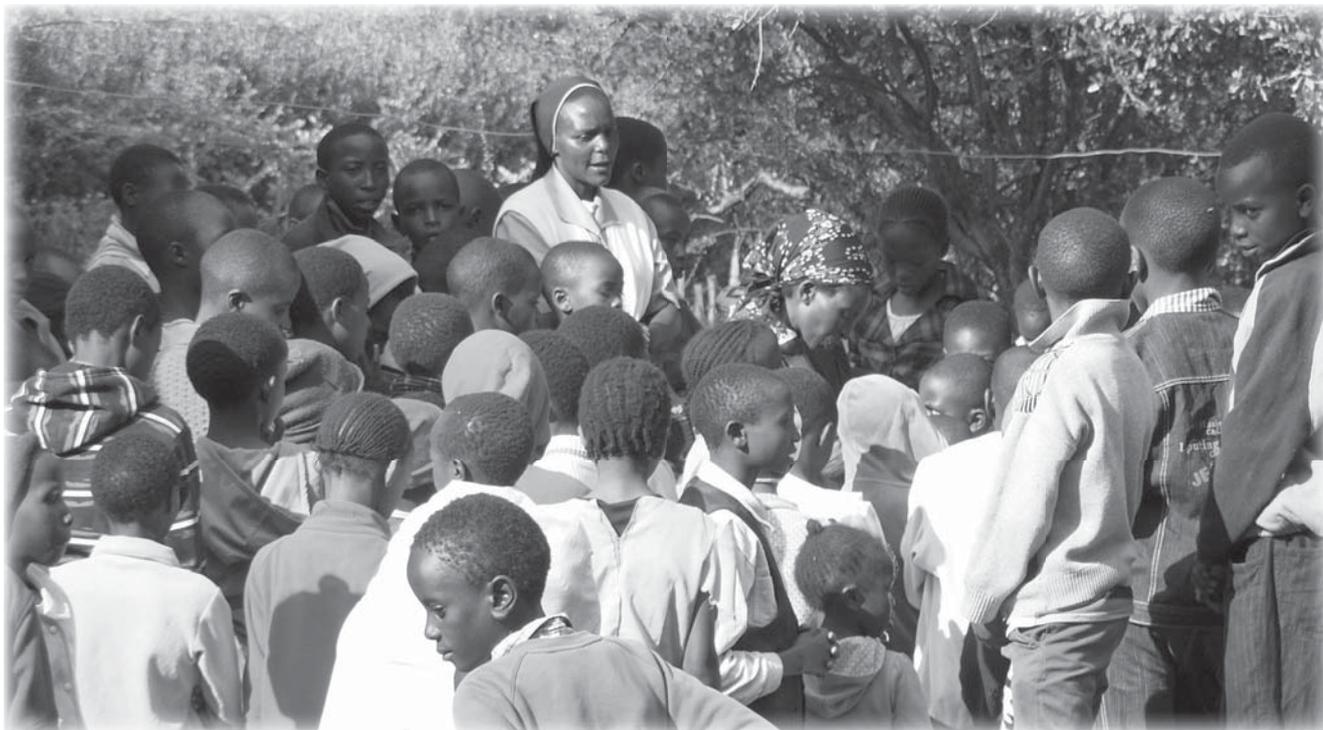
Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono. Perciò nessuno può porre condizioni alla misericordia: essa rimane sempre un atto di gratuità del Padre celeste, un amore incondizionato e immeritato. La misericordia è l'azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita. È così che si manifesta il mistero divino. Dio è misericordioso, la sua misericordia di generazione in generazione abbraccia ogni persona che confida in Lui e la trasforma, donandole la sua stessa vita.



Quindi non ci possono essere motivi "esterni" per la misericordia, come non ce ne sono per l'amore. Per viverla, bisogna fare il salto di qualità del perdono cristiano. Infatti, veramente misericordioso è colui che coltiva sentimenti di pietà nei confronti di chi ha peccato e gli concede generosamente il perdono. «Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33), chiede il padrone al servo spietato, nella parabola evangelica. Tanto che la durezza, di cui il servo dà prova nei confronti del suo collega, fa sì che la compassione e la misericordia del padrone si cambino in collera e in punizione rigorosa.

La beatitudine della misericordia

È Dio la sorgente della misericordia. Alla sua misericordia dobbiamo guardare e attingere. La nostra capacità di essere più o



Beato chi offre la Parola di Dio nella catechesi. Nella foto, in Kenya.

meno misericordiosi dice l'essere stati aperti o l'essere disponibili ad accogliere la misericordia di Dio: per questo motivo chi non usa misericordia non può trovarla in Dio. Ma Gesù, Figlio di Dio Padre misericordioso, ha proclamato la beatitudine per i misericordiosi.

Misericordioso è chi ha il cuore aperto al misero: beato perché ha

scoperto il cuore del Padre, e si è lasciato commuovere per l'indigenza del fratello. È entrato in risonanza con lui, riconoscendolo come il compagno di viaggio, messo sulla sua strada da Dio, perché anche nel suo cuore si potesse accendere la tenerezza del Padre.

Beati sono coloro che, rispondendo all'amore fedele di Dio, compiono le opere di misericordia. Beati sono coloro che sanno provare la commozione stessa di Dio: alla fine della vita saranno giudicati sull'amore, manifestato nelle opere di misericordia spirituali e corporali.

Le opere di misericordia sono la prima lode e il primo sacrificio da offrire a Dio. E i misericordiosi «troveranno misericordia» (Mt 5,7), promette Gesù. «Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel

mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa» (Mc 9,41). E con la stessa misura con cui si è perdonato agli uomini, così si verrà perdonati dal Padre celeste (cf. Mt 6,14).

Sì, veramente la misericordia rinnova e redime, perché è l'incontro di due cuori: quello di Dio che si fa prossimo al cuore dell'uomo. Questo si riscalda e il primo lo risana: il cuore di pietra viene trasformato in cuore di carne (cf. Ez 36,26), capace di amare nonostante il suo peccato.

Qui si percepisce di essere davvero una «nuova creatura» (cf. Gal 6,15): sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; io misero sono stato «misericordiato», quindi divento strumento di misericordia. ■

¹ Sacerdote diocesano del Patriarcato di Venezia e prorettore della Pontificia Università Lateranense di Roma.



LA GIOIA DI UNO STORICO INCONTRO

Pellegrino di pace

Nel ricordo della visita di papa Francesco in Egitto.

a cura della Redazione

Nei giorni 28 e 29 aprile 2017 abbiamo seguito con gioia e trepidazione il viaggio apostolico di papa Francesco in Egitto (il logo sopra a destra), animato dal desiderio di offrire «un abbraccio di consolazione e di incoraggiamento a tutti i cristiani del Medio Oriente; un messaggio di amicizia e di stima a tutti gli abitanti dell'Egitto e della Regione; un messaggio di fraternità e di riconciliazione a tutti i figli di Abramo, particolarmente al mondo islamico, in cui l'Egitto occupa un posto di primo piano». Così nel suo saluto.

Molti i passi significativi realizzati nei vari incontri sia a livello istituzionale e civile sia a livello religioso, dalle espressioni forti, vere pietre miliari nel cammino del dialogo.

Ci piace sottolineare alcune espressioni. Nell'incontro con il patriarca della chiesa copto ortodossa Tawadros II: «Copti ortodossi e cattolici possiamo sempre più parlare insieme la lingua comune della carità» e poi la firma di una dichiarazione congiunta, sul punto scottante: «... per piacere al cuore del Signore Gesù così come a quello dei nostri figli e figlie nella fede cercheremo di non ripetere il battesimo amministrato in una delle nostre Chiese per qualsiasi persona che desidera unirsi all'altra», siglata dalla preghiera ecumenica alla presenza di capi di altre confessioni cristiane nella chiesa di San Marco.

Commovente, all'uscita, l'omaggio al luogo che ricorda le vittime dell'11 dicembre 2016, dove papa Francesco ha depresso una corona di fiori e acceso un cero e offerto un abbraccio fraterno a Tawadros:



بابا السلام في مصر السلام
POPE OF PEACE IN EGYPT OF PEACE

«Il sangue innocente ci unisce copti ortodossi e cattolici»

E l'appello, vigoroso, nell'incontro con il Grande Imam Ahmed al-Tyyib all'università di Al-Azhar: «Solo la pace è santa, nessuna violenza può essere perpetrata in nome di Dio»; occorre quindi far maturare generazioni che «trasformino l'aria inquinata dell'odio nell'ossigeno della fraternità» e infine al presidente Abdel Fattah al Sisi ha rinnovato l'appello di «salvare questa regione dalla carestia dell'amore» come ha fatto nei tempi biblici quando col suo grano ha salvato popoli dalla fame.

Solo alcuni flash di un evento significativo per la Terra dove operano molte elisabettine.



Momento della preghiera ecumenica nella chiesa di San Marco.



Da sinistra: papa Tawadros, patriarca della Chiesa ortodossa e papa Francesco, dopo la celebrazione.



Raccogliamo le testimonianze di alcune che hanno vissuto in modo speciale questa visita di papa Francesco.

Mi è difficile trovare parole adatte a raccontare l'esperienza di avere servito il pranzo a papa Francesco e ai vescovi nel corso della sua visita in Egitto.

L'imprevista richiesta fatta alla nostra comunità da parte del nunzio monsignor Bruno Musarò ci ha messo tutte in movimento superando l'iniziale trepidazione.

È stata una opportunità che ci ha fatto incontrare da vicino papa Francesco: una persona disarmante, semplice e umile, come fosse un amico, un fratello; lo ha detto anche con piccoli gesti e segni.

Quello che ha detto e fatto in questo breve ma intenso viaggio in Egitto rimarrà nella storia. Tutti, cristiani e musulmani, lo hanno definito "uomo di Dio".

Il gesto più eclatante è stato la firma della dichiarazione comune, di comunione: il non ripetere il battesimo amministrato nelle varie chiese. Un passo importante per i cristiani copti-ortodossi e cattolici.

Sono grata a papa Francesco, perché con tanta forza ha detto delle verità anche scomode, senza paura di dover pagare.

suor Maria Peruzzo

Quando ho saputo della visita di papa Francesco in Egitto sono stata sorpresa e molto felice; avevo espresso il desiderio di vederlo da vicino e il Signore me ne ha dato l'opportunità con il servizio al pranzo alla Nunziatura apostolica. Anch'io come le altre sorelle ero preoccupata per come ci si sarebbe dovute comportare seguendo il protocollo. Invece tutto è stato semplice.

Ho percepito il Papa come uomo



di Dio: il suo volto era luminoso della luce divina, mite, sorridente, di poche parole ma molto profondo.

Ci ha perfino ringraziato per il servizio svolto.

La sua visita ha colpito tante persone, ha dato voce alla chiesa cattolica in Egitto ed è stata molto significativa ed importante per tutto il Paese. Sono certa, e prego per

questo, che porterà molti frutti a livello religioso, sociale, relazionale, politico.

suor Manal Iaqoub

È stata una grazia speciale per tutti noi vedere il Santo Padre nella nostra terra.

L'attesa era accompagnata da gioia mista a paura: la gioia per il



L'abbraccio con il Grande imam Ahmed al-Tyyib.
Foto sopra: papa Francesco accende un cero nel luogo dell'attentato terroristico del giorno 11 dicembre 2016.

suo messaggio di portare pace nel nostro Paese, specialmente dopo gli attacchi terroristici del 9 aprile a Tanta e Alessandria; la paura per lui, il timore che gli succedesse qualche cosa.

Il culmine della visita per noi è stato il giorno 29 aprile in cui abbiamo gustato la sua presenza.

Per noi è stato un dono grande: per quaranta minuti abbiamo goduto di vederlo da vicino; il suo sguardo ti comunica pace, serenità, gioia.

Abbiamo trascorso quasi tutta la giornata alla Nunziatura per collaborare nel servizio: eravamo suore di tre congregazioni (suore missionarie di Maria, suore del Rosario e noi elisabettine); eravamo quindici ma eravamo un cuore solo e un'anima sola, tutte attente a non far mancare niente ai commensali. È stato bello anche collaborare con i laici di confessioni religiose diverse, e anche con musulmani. È stata un'esperienza unica...

Dopo questa visita abbiamo avuto delle risonanze molto belle: tutti quelli che ci incontravano si congratulavano con noi, ci salutavano con "devozione" e ci dicevano che in qualche modo ci invidiavano per questo dono.

La sua visita ci rafforza nella nostra fede cattolica, nell'amore e nell'unità con la Chiesa ortodossa, specialmente attraverso la firma del documento congiunto da parte delle due Chiese per l'unità del battesimo.

suor Mervat Alkiss
e suor Sabah Soliman

La gente ha espresso sentimenti di gioia, specialmente quando il Papa ha usato la frase: Al Salamò Alaikum! La pace sia con voi!, lo stesso saluto che si usa qui. Le parole: «Viva l'Egitto» alla fine del suo saluto hanno avuto un forte effetto

sul Presidente e su tutto il popolo cristiano e musulmano.

Allo stadio dell'aeronautica militare, dove è stata celebrata l'eucaristia il secondo giorno, la gioia era indescrivibile; avevo vicino a me una mia amica musulmana che mi ha detto che sembravamo persone di cielo; tanti ci salutavano per avere la benedizione del Papa. Altri ci dicevano che l'Egitto è riempito della pace di Dio portata dal Santo Padre.

suor Badreia Atef

Abbiamo sentito che la presenza di papa Francesco è stata come quella di Gesù risorto in mezzo ai suoi discepoli per rafforzarli nella fede pur nelle fatiche e difficoltà della vita di oggi.

Ci è sembrato che lui sia entrato nel cuore di ogni persona, confer-

mato da più di qualche persona con cui lavoriamo.

Le sue parole sono state forti come una spada a doppio taglio. Abbiamo sperimentato sentimenti profondi di onore per tutto il popolo. È stato strumento di pace come dice il logo: "Papa di pace in Egitto di pace".

suor Mariam Abdeltawab
e suor Anissa Efrangi

Ha parlato in modo molto forte a noi consacrate, esortandoci ad essere positive, a non mormorare, avere speranza, costruire relazioni vere ed evangeliche. Le parole pronunciate da lui risuonano nel mio cuore: "Non abbiate paura, vivete la carità vera, inchinatevi di fronte ai fratelli bisognosi e serviteli, vivete la misericordia".

suor Nadia Giamil



Il gruppo che ha preparato e servito il pranzo al Papa nel palazzo della Nunziatura al Cairo.
Sopra: la medaglia ricordo offerta loro che riproduce la Santa Famiglia rifugiata in Egitto.



Un messaggio attuale

A cento anni dalle apparizioni della Madonna a Fatima una riflessione sull'attualità del messaggio affidato a tre bambini.

di Cristian Sabău¹ sacerdote

Definita «la più profetica fra le apparizioni mariane», la venuta della Madre di Dio davanti a tre pastorelli nel 1917 ha recato all'intera umanità un forte richiamo a Dio e al vangelo, dai contenuti ancora validi.

Fu proprio papa Benedetto XVI, nel suo pellegrinaggio apostolico a Fatima del maggio 2010, a pronunciare parole forti: «Si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa. Qui rivive quel disegno di Dio che interpella l'umanità».

Ci soffermiamo sulle vicende di Fatima, come fatto storico, ma vale ancora di più interrogarci su quale sia la sua portata concreta per noi, consacrati a Dio, in questo preciso momento storico che viviamo e in questo tipo di vocazione che ci è stato consegnato.

Nella seconda apparizione, quella del 13 giugno 1917, la Bianca Signora disse che avrebbe presto portato in paradiso Giacinta (1910-1920) e Francesco (1908-1919). A Lucia (1907-2005), che amareggiata in quei giorni dagli scherni di chi - nella propria famiglia e fuori - non voleva credere alla 'favola' delle apparizioni, trovava l'appoggio e il calore umano di cui aveva tanto bisogno solo nei cuginetti, una simile prospettiva sembrava un dramma! «E resterò qui sola?»,

chiese non senza angoscia a Nostra Signora. «Non ti lascerò mai da sola - fu la dolce risposta -. Il mio Cuore sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato».

Queste parole la Vergine le rivolse a Lucia; ma forse la loro validità va ben oltre la sua singola persona.

Appoggiata pure dal suo Vescovo, Lucia decise di consacrarsi a Dio, facendosi suora. Il 15 giugno 1921, un giorno prima del congedo da Fatima, andò a salutare quei



COM
MARIA
PEREGRINO NA
ESPERANÇA E
NA PAZ



luoghi in cui l'Infinito le divenne visibile e visse una forte tentazione di annullare la partenza, poiché le costava troppo pensare che non avrebbe forse rivisto mai più quei posti benedetti. Ascoltiamo le sue parole: «Fu allora che sentii la tua mano amica e materna toccare la mia spalla. Alzai lo sguardo e ti vidi: eri tu, la Madre benedetta a



Maria "benedice" i fedeli presenti alla celebrazione eucaristica per la canonizzazione di Francesco e Giacinta Marto, il 13 maggio 2017.

darmi la mano ed indicarmi il cammino. Le tue labbra si aprirono e il dolce timbro della tua voce restituì la luce e la pace alla mia anima: «Sono qui per la settima volta. Vai,

segui il cammino per il quale il signor Vescovo ti vuole condurre; questa è la volontà di Dio».

Non tutti abbiamo il privilegio di udire direttamente dalla Ver-

gine la consolazione e la conferma quando in qualche momento di dubbio ci ritroviamo vacillanti. Eppure, come ho detto, i gesti e le parole pronunciate a Fatima non hanno una validità circoscritta alla sola persona che le ha udite, ma hanno una portata universale, come è universale il vangelo!

A ben pensare, la Madonna aveva tracciato a Lucia la missione della diffusione nel mondo della devozione al Cuore Immacolato e, successivamente, l'ha incoraggiata a farsi suora.

A cominciare dal 1921, Lucia fu suora dorotea fino al 1948, quando divenne monaca nel Carmelo di Coimbra.

Sembra ci sia una contraddizione: prima, la Vergine la esorta a farsi propagatrice di un messaggio al mondo («Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare»), e poi la rinchiude fra le mura di un monastero («Vai, questa è la volontà di Dio»), specie quello carmelitano, basato sul silenzio e l'orazione. Questo fa pensare che i criteri dell'efficienza umana non sono uguali a quelli di Dio.

Credo fermamente che suor Lucia abbia fatto conoscere al mondo il Cuore Immacolato, pur restando discreta e silenziosa. Non mi riferisco anzitutto alla sua attività letteraria (due libri di *Memorie*, altri volumi di riflessioni spirituali e ricordi, nonché più di un migliaio di lettere), come compenso al fatto che, essendo monaca di clausura, non poteva avere una voce pubblica. Mi riferisco al fatto che, per un misterioso disegno di Dio, chi vive appieno la propria vocazione (anche se si tratta di una vita ritirata nel nascondimento e nel servizio, lontana dagli occhi del mondo) non fa altro che realizzare l'avvento del regno di Dio.

Fatima



Era il 13 maggio 1917 quando alla Cova di Iria, a poco più di due chilometri da Fatima (Portogallo), verso mezzogiorno, un lampo di luce attirò l'attenzione di tre bambini che stavano pascolando il gregge: Lucia dos Santos e i fratelli Francesco e Giacinta Marto. E apparve loro su un elce alto poco più di un metro, una «signora tutta vestita di bianco più splendente del sole, che diffondeva una luce più chiara e intensa di un bicchiere di cristallo pieno di acqua pura attraversato dai raggi del sole più ardente» (racconterà Lucia nelle *Memorie*). La Vergine Maria chiede loro la recita quotidiana del rosario per la pace nel mondo e confida alcuni segreti.

Come promesso dalla Madonna, le apparizioni proseguirono fino all'ottobre del 1917, il 13 di ogni mese.

Il 12 e 13 maggio 2017, nel celebrare il centenario delle apparizioni, papa Francesco si è

recato pellegrino a Fatima dove ha canonizzato il due pastorelli: Francesco e Giacinta Marto.

Uno stralcio dall'omelia:

«Ci siamo radunati qui per ringraziare delle innumerevoli benedizioni che il Cielo ha concesso lungo questi cento anni, passati sotto quel manto di Luce che la Madonna, a partire da questo Portogallo ricco di speranza, ha esteso sopra i quattro angoli della terra. Come esempi, abbiamo davanti agli occhi san Francesco Marto e santa Giacinta, che la Vergine Maria ha introdotto nel mare immenso della luce di Dio portandoli ad adorarlo. Da ciò veniva loro la forza per superare le contrarietà e le sofferenze. La presenza divina divenne costante nella loro vita, come chiaramente si manifesta nell'insistente preghiera per i peccatori e nel desiderio permanente di restare presso "Gesù nascosto" nel tabernacolo».



La cappella costruita sul luogo delle apparizioni.

Sotto: i neo canonizzati: san Francesco e santa Giacinta Marto.



Coltivare la devozione al Cuore Immacolato di Maria non significa la recita di un numero maggiore di preghiere da aggiungere a quelle che si fanno già, quanto l'adesione totale e l'assumere quale modello esistenziale la vita di Colei che fece di sé una risposta totale e definiti-

va a Dio, in un'esistenza che si fece canale del regno di Dio. Sì, quindi è possibile diffondere un messaggio pur restando nascosti e umili, pur evitando il clamore dei mezzi di comunicazione.

Mi ha fatto impressione la risposta che John Haffert, un giornalista americano, ebbe da suor Lucia quando le domandò se fosse vero che la prima e più importante richiesta di "Nostra Signora" a Fatima consistesse nell'invito a pregare il Rosario. «No - disse Lucia - non è la condizione più importante», e continuò spiegando che la condizione essenziale era inclusa nella domanda fatta dalla Madonna ai bambini: «Siete pronti ad accettare tutto quello che Dio vi manderà e a offrirlo a lui per la conversione dei peccatori e in riparazione delle offese commesse contro il Cuore Immacolato

di Maria?». La vita vissuta nella pace di Dio, nella calma data da una fede autentica e sincera, l'accettazione delle piccole o grandi croci del quotidiano - continuava suor Lucia - possono «porre fine al male che minaccia il mondo d'oggi e, addirittura, portare la grazia della conversione della Russia». E la preghiera in generale - e quella del Rosario in particolare - è un aiuto e un sostegno per compiere i doveri del proprio stato².

Maria è apparsa a Fatima per insegnarci il vivere "teologico" di chi riesce a intravedere la presenza di Dio in ogni circostanza della vita, accettando da lui quanto ci accade, come si accetta dalla mano di un padre.

Rispetto ai due cuginetti, suor Lucia fu lasciata dalla Madonna sulla terra perché «la facesse conoscere e amare dagli uomini». E lei compì appieno questa sua missione non tanto parlando e scrivendo, quanto vivendo in Dio.

Di conseguenza, si può testimoniare al mondo il Signore, si può diffondere l'amore e la devozione al Cuore Immacolato di Maria impostando - semplicemente e autenticamente - la propria vita, la propria vocazione in e per Dio. L'essere consci di tutto questo può conferire un notevole spessore di grazia e di valore ad ogni singolo atto e tipo di servizio, fosse anche il più umile e nascosto.

Probabilmente è questa una delle grandi profezie che la Madonna, attraverso la «più profetica delle sue apparizioni», ci portò 100 anni fa a Fatima. Non è altro che il v angelo riespresso. ■

¹ Sacerdote di rito orientale che vive a Oradea in Romania.

² WILHELM HÜNERMANN, *Fatima. Una storia meravigliosa*, Edizioni Paoline, Milano 2001, p. 205.



La statua della Madonna di Fatima trasportata processionalmente per le strade di Oradea (Romania).

UNA VITA PER IL SUO POPOLO

La «madre degli alberi»

Uno squarcio su figure femminili che hanno impresso un movimento positivo al femminile in Paesi dove operano le elisabettine. Iniziamo dal Kenya.

di Giorgia Fusaro¹, giornalista

Conosciuta come «la madre degli alberi», Wangari Muta Mathaai (nella foto accanto) è stata una delle figure politicamente e socialmente più influenti degli ultimi cinquant'anni di storia del Kenya².

Appartenente all'etnia kikuyu, nata in provincia di Nyeri nell'aprile 1940, si è distinta per il suo temperamento combattivo e per i suoi numerosi tentativi di valorizzazione della figura della donna in una società ancora parzialmente arretrata in termini di parità di diritti tra sessi.

Nonostante al momento molti passi siano stati fatti in materia di conquiste sociali e avanzamento del mondo femminile, molto rimane ancora da fare. Tuttavia, di quanto finora ottenuto, buona parte è merito della fermezza incorruttibile e alla forza di ideali di questa biologa, attivista politica ed ambientalista africana, prima donna laureata del Kenya, insignita del premio Nobel per la pace nel 2004 per «il suo contributo alle cause dello sviluppo sostenibile, della democrazia e della pace».

Una riconoscenza ampia e genuina quella del mondo a Wangari Mathaai, premiata non solo per il proprio impegno nella salvaguardia dell'ecosistema, ma rivolto an-

che a difendere e promuovere i diritti dell'uomo e del lavoratore².

Il Movimento Cintura Verde

Occupandosi con passione e dedizione al mantenimento dell'integrità del suolo e della biodiversità del Kenya, come iniziatrice nel 1977 del *Green Belt Movement* (=Movimento Cintura Verde) ha dovuto affrontare una serie vasta e complessa di problematiche collaterali. Una delle maggiori è stata proprio la lotta per la valorizzazione da parte della rappresentanza femminile dei propri diritti e delle proprie potenzialità.

Durante la prima giornata mondiale per l'ambiente del 1977, Mathaai con altre donne pianta sette alberi in un parco appena fuori Nairobi, e dà vita al *Green Belt Movement*; questo gesto è la prima dimostrazione pacifica contro il degrado ambientale; ma Mathaai continuerà a battersi anche contro il tribalismo e la corruzione dilagante nella politica del partito unico di Moi³.

Le attiviste del Movimento sono state criticate, arrestate, e screditate, ritenute una minaccia per l'ordine pubblico, ma non hanno avuto cedimenti, continuando nel tempo a dimostrare il peso della donna tanto nelle zone di periferia, quanto nella vita politica.



Il loro principale intento era di creare occupazione: imparando a conoscere la propria terra, coloro che la vivono sono in grado di rispettarne il suolo, affinché si mantenga florido e sano, sicura fonte di sostentamento.

L'idea si è concretizzata, in breve, nel distribuire alle donne keniane semi di alberi da frutto e da legna che queste imparano a piantare e curare in seno ad una progettualità ad ampio raggio, sviluppata sia in abitazioni private che nei pressi di scuole e chiese.

Il Movimento si allarga

Il risultato del progetto si è dimostrato sorprendente ed ha finito per coinvolgere anche gli stati limitrofi: in questi anni, infatti, più di 45 milioni di nuovi alberi sono cresciuti in Uganda, Tanzania, Malawi, Lesotho, Etiopia e Zimbabwe, tutti paesi che combattono la desertificazione, la siccità e la fame.



«Come un arboscello, con il sole, un buon suolo e pioggia abbondante, le radici del nostro futuro sprofonderanno nella terra e un manto di speranza raggiungerà il cielo». Espressione di Maathai che sosteneva la sua opera infaticabile di educazione alla difesa e al rispetto dell'ambiente di adulti e bambini.



Una strada di Nairobi dedicata alla professoressa Wangari, «la madre degli alberi».

In ognuna delle realtà di cui sopra non mancano episodi di sfruttamento indebito delle risorse da parte dei potenti a discapito della popolazione: insegnare alla povera gente come ottimizzare ciò che la terra offre, elargendo competenze teoriche ed insegnando a metterle in pratica in modo da incrementarne le produttività nel tempo, significa credere nella forza dell'essere umano, nelle sue capacità di redenzione da una condizione di abusi e di estrema povertà.

Rendere l'uomo consapevole di se stesso nel contesto in cui vive significa inevitabilmente parlare di valori fondamentali quali democrazia, libertà di pensiero e di espressione. E per questi valori Maathai ha combattuto e sofferto.

Sostenuta economicamente da fondi provenienti da tutto il mondo e legalmente dal supporto e dalla tutela dell'Onu oltre che di svariate altre Ong straniere, ha permesso ad un grandissimo numero di donne di acquisire competenze in ambito di foreste e apicoltura, oltre che di produzione e lavorazione dei generi alimentari primari e di uso comune.

Maathai ha mantenuto la sua forza combattiva anche durante la malattia che l'ha portata alla morte nel settembre 2011, onorata come colei che ha saputo tenere insieme giustizia sociale e salvaguardia della biodiversità. ■

¹ Volontaria italiana nella comunità elisabettina di Mugunda (Nyeri).

² Solo nel 2002 è entrata nel parlamento keniano ed è stata nominata Assistente Ministro per l'Ambiente e le Risorse Naturali nel governo del presidente Emilio Mwai Kibaki (2002-2013), fra il gennaio 2003 e il novembre 2005.

³ Daniel Arap Moi (1924-vivente) è stato presidente del Kenya dal 1978 al 2002.

Una stella luminosa in carcere

Un dipinto che dice la presenza di Dio nel buio delle notti di un carcere oscuro.

di Antonio Scattolini, sacerdote¹

San Rocco

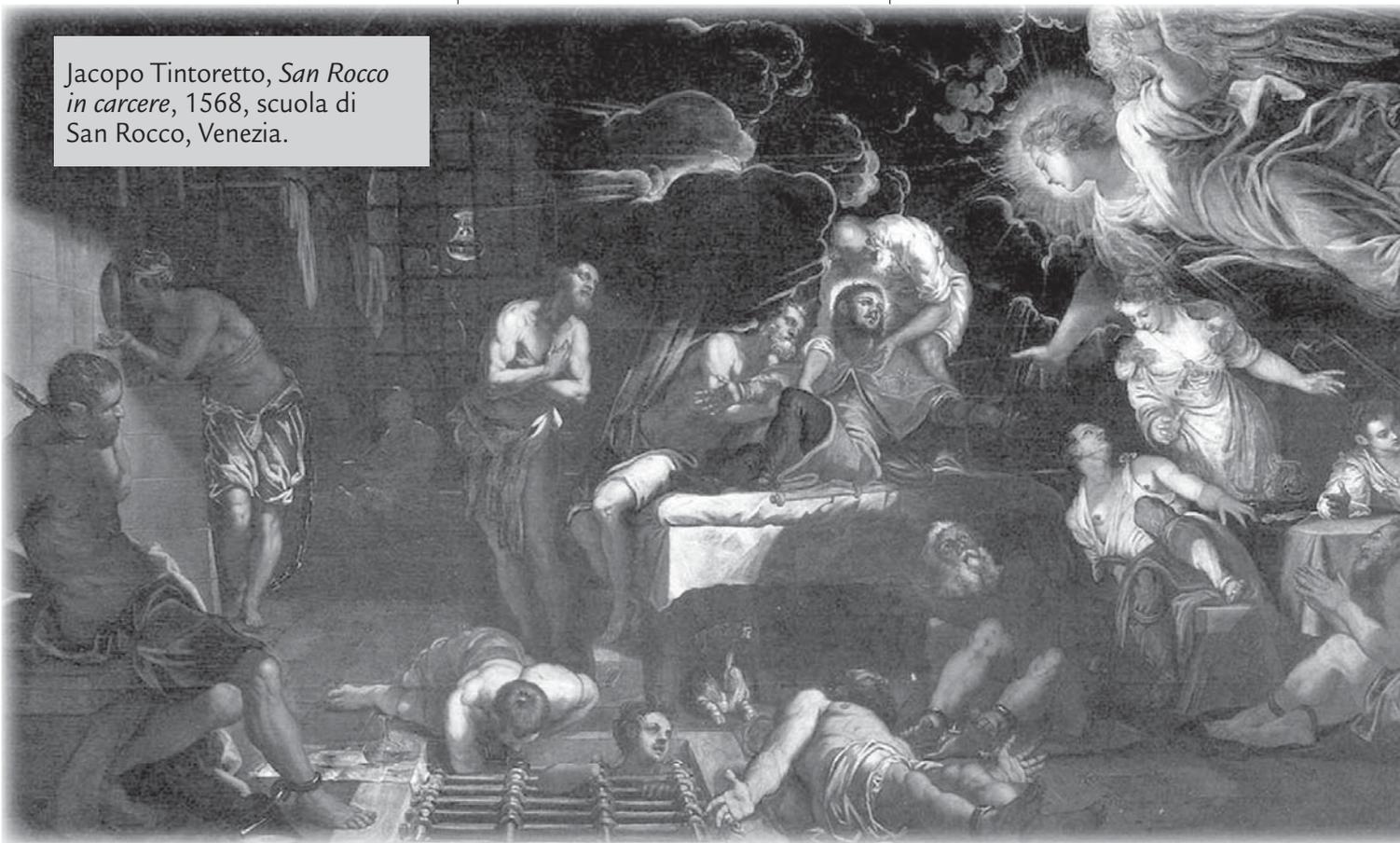
Secondo la tradizione agiografica, san Rocco, originario del sud della Francia, dopo aver compiuto un pellegrinaggio in Italia all'inizio del Trecento, prendendosi cura dei malati di peste e portando loro sollievo, contrasse lui stesso il terribile morbo. Bandito dai villaggi e dalle città, durante il suo ritorno

in patria venne arrestato alle porte di Voghera. Non volendo farsi riconoscere per non avere privilegi a motivo delle sue nobili origini, rimase in carcere per cinque anni affrontando umilmente la prigionia come una prova divina. In punto di morte la visione di un angelo gli promise che invocando il suo nome ognuno avrebbe potuto ottenere la guarigione dalla peste. In seguito, i carcerieri avendolo trovato già morto, ma col volto inondato da una luce divina, ne testimoniarono la fama di santità.

Un carcere illuminato dalla condivisione

Tintoretto² interpreta drammaticamente la scena del santo in prigione, col suo geniale pennello, capace di creare indimenticabili bagliori di luce all'interno dei suoi celebri notturni. In questa grande tela realizzata per il presbiterio della chiesa di San Rocco a Venezia, l'artista sovrappone all'aspetto funzionale della luce il suo ineffabile valore simbolico,

Jacopo Tintoretto, *San Rocco in carcere*, 1568, scuola di San Rocco, Venezia.





che fa emergere cose e persone.

Come scrive Alessandro Zucari «è infatti l'angelo in volo a rischiarare il tetto carcere, dove balugina solo la tenue fiamma di una lucerna. I contrasti chiaroscurali sono audaci: le emaciate figure dei prigionieri, rappresentate con abili scorci e atteggiamenti di stupore, sembrano rianimarsi all'inattesa apparizione; la luce emessa dal divino messaggero orla le nubi nerastre all'intorno, si riversa sulla grata del pavimento e sui pochi arredi, fa splendere le arti emergenti degli incarnati e dei cenci che miseramente li ricoprono. Luminosa come l'angelo è la figura femminile con veste bianca e pelle candida, in posizione simmetrica a san Rocco. Questa non si volge in alto, né sembra prestare attenzione all'evento: probabilmente è



la Carità che si china a confortare i reclusi».

Tintoretto rivela anche in questo grande dipinto (670 x 300 cm!) le caratteristiche del suo stile maturo, plastico e monumentale, capace di creare effetti scenici di grande impatto emotivo. Fu la sua educazione giovanile, improntata ai modi del Manierismo³ toscano-romano penetrati in terra veneta, che creò le premesse per il successo della sua arte rivoluzionaria. Infatti, già negli anni '40 del 1500, nel celebre *Miracolo dello schiavo*, oggi custodito nelle Gallerie dell'Accademia a Venezia, Tintoretto evidenziò quegli elementi di teatralità, di audacia degli scorci, e quella straordinaria regia luministica che ritroviamo poi sviluppata in questa tela di *San Rocco*: basta accostare il *San Marco* che scende dall'alto nel dipinto del 1548, e l'angelo che appare in questo carcere, per renderci conto sia della continuità come pure dell'evoluzione della sua pittura, che in questa fase raggiunge, col suo tocco di pennellate nervose, vertici drammatici mai visti prima.

Il "celeste" nel quotidiano

Ancora una volta possiamo vedere quanto Tintoretto sia un maestro anche nel rendere assolutamente naturale una visione celeste, immergendo l'evento soprannaturale nella realtà quotidiana, colta in vivaci ed umili dettagli (una grata, una catena, un materasso...): in tal modo il mondo divino viene reso facilmente accessibile.

È bello vedere questa figura di santo laico, che non fa miracoli, che non libera nessuno, ma che vive una forte esperienza interiore, divenendo lui stesso luce per gli altri compagni di sventura. È bel-



lo vedere anche l'immagine della Carità, che ancor oggi si incarna in tutti coloro che, superando paure e pregiudizi, sanno farsi prossimo alla condizione di chi è recluso nei nostri penitenziari; in questa donna sono riassunte tutte le persone, volontari, associazioni..., che offrono ai detenuti quella presenza bella e quelle attenzioni che forse non possono risolvere le situazioni o non conducono sempre ad un finale da film "e vissero tutti felici e contenti", ma che assicurano a chi sta pagando per i propri errori l'esperienza di un'erranza accompagnata!

Storie di liberazione

Alcune di queste persone sono gli adulti dell'Azione Cattolica di Napoli che prestano un servizio come volontari nel carcere di Poggioreale di Napoli. Accogliendo la sfida di entrare in questo luogo di pena, intenzionati ad annodare i fili tra carcere e territorio, cercano di mettere in atto gesti anche semplici ma concreti, in grado di esprimere vicinanza alle persone detenute e alle loro famiglie, affinché nessuno si senta solo e abbandonato da tutti.

Queste presenze si mettono in gioco per rendere l'esperienza del



carcere, come la intende la Costituzione, un'occasione di recupero e di reinserimento, e non luogo infernale di tortura come quello rappresentato da Tintoretto nella suo dipinto. Stando accanto ai reclusi, instaurando con loro relazioni profonde, essi possono cogliere le luci che brillano nei loro cuori, in uno scambio che rende gli uni evangelizzatori degli altri e viceversa.

Antonio Spagnoli, uno di questi volontari, testimone diretto di alcune storie di liberazione, ha riportato le parole di un paio di detenuti di Poggioreale, che hanno partecipato a degli incontri di catechesi. Il primo, Michele, un carcerato di circa settant'anni esprime, in una riflessione di tono poetico, la sua capacità di vedere Dio dentro il suo penitenziario (il testo originale è in napoletano):

«Dio sta anche qua, dentro queste quattro mura, dove nessuno ride.

Se ci pensi non ci credi che Dio sta anche qua. Una prova certa l'ho avuta io stesso: Dio ci ha mandato due belle persone, con una pazienza di Giobbe, che ci ascoltano, ci aiutano, ci insegnano il Vangelo. Missione assai difficile, perché chi li ascolta tiene il cuore oscuro, che si ribella a chi gli racconta Dio, e

non si accorge che ce l'ha nel cuore. Ma dopo che ascoltiamo per più di un'ora ci calmano usando l'arma di Dio, un libretto, un sorriso e basta. Ci alziamo dal tavolo dicendo Padre Nostro, e questo è un miracolo che Dio stesso può fare servendosi di Antonio e di Chiara, che con l'aiuto suo trovano la forza di entrare qui dentro».

Dolore convertito in amore

L'altra voce è quella di un detenuto di origine colombiana, Pedro, che durante la Via Crucis del Venerdì santo 2011, accetta di meditare sulla stazione del Cireneo costretto a caricarsi della croce di Cristo, di fronte ai suoi compagni di pena, nel silenzio totale, con questa intensa preghiera:

«Signore, - dice Pedro nella sua



lingua spagnola - io non sono questo Cireneo, però mi ispira moltissimo. Lo vedo in tutte le persone alle quali, senza volere, ho fatto del male. Lo vedo nella mia famiglia, che sconta la pena e soffre certamente più di me, e in quanti soffrono al pari della mia famiglia. Lo vedo nelle vittime innocenti della guerra, dei disastri naturali, delle ingiustizie sociali. Lo vedo nelle persone che sono lontane da te. Lo vedo nei ragazzi vittime della droga o dell'alcol. Lo vedo nei detenuti con la loro angoscia, la loro tristezza, il loro timore. Lo vedo quando prego e ti chiedo perdono, Signore, e riconosco che ho peccato e mi pento, e ti ringrazio per questo, poiché solo in questo mio stato ho conosciuto la tua grandezza e la tua grazia. Il tuo amore mi ha mostrato la strada giusta, che mi conduce alla vita e all'amore. Lo guardo, Signore, e scopro la mia miseria. Lo guardo e il mio dolore si converte in amore. Lo vedo nelle persone che mi aiutano, mi danno calore con la parola ed il sorriso, la tenerezza e la comprensione, e sono sicuro che questa è la tua grazia».

Queste parole testimoniano la bellezza di poter ritrovare i segni della presenza di Dio nel buio delle notti dell'erranza, come ci ha mostrato Tintoretto con il suo *san Rocco visitato dall'angelo*, stella luminosa in questo carcere oscuro. ■

¹ Sacerdote responsabile del Servizio per la pastorale dell'arte - Karis della diocesi di Verona.

² Jacopo Robusti, il *Tintoretto*: Venezia, 29 aprile 1519 - Venezia, 31 maggio 1594..

³ Tendenza artistica che ha caratterizzato la cultura figurativa del XVI secolo e dei primi anni del XVII, che tende a imitare modelli michelangeloeschi e raffaelleschi, e anche che ama sperimentare nuovi linguaggi.



di Luciano Larivera¹ sacerdote

L'«Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile» elenca 17 Obiettivi Globali – i 17 *Global Goals* – a loro volta articolati in 169 sub-obiettivi, misurati attraverso 230 indicatori statistici.

Il quarto di questi obiettivi riguarda l'istruzione ed evidenzia come, perché ci sia sviluppo sostenibile, è necessario «fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti», come in vari interventi ha ricordato anche la giovane studentessa pakistana *Malala Yousafzai*, il principale ambasciatore nel mondo di questo fondamentale e imprescindibile diritto². Perché tale obiettivo sia perseguito efficacemente, è necessario che simultaneamente si raggiungano gli altri obiettivi connessi alla qualità della vita e in particolare un'adeguata alimentazione, una buona salute, la fine dei conflitti bellici, lavoro e salario dignitoso per i genitori.

Il senso dell'obiettivo

L'ambito dell'obiettivo 4 è molto più ampio di quello espresso nel programma Onu 2000-2015: quest'ultimo puntava a «Rendere universale l'istruzione primaria» e il suo indicatore di risultato era di

AGENDA ONU 2030 (II)

Istruzione di qualità per tutti

In questo secondo appuntamento padre Larivera illustra il quarto dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile: una educazione di qualità per tutti come garanzia di dignità personale e via all'inclusione sociale.

assicurare che, entro il 2015, tutti i ragazzi, sia maschi che femmine, potessero terminare un ciclo completo di scuola primaria. Tuttavia è evidente che con una istruzione a questo livello si resta esclusi dal punto di vista civile, politico, sociale ed economico. Inoltre, nel mondo 57 milioni di bambini non hanno ancora accesso all'istruzione primaria, spesso perché lasciano la scuola per lavorare, per fuggire da conflitti armati, ecc.

Anche nel nostro Paese il 15% dei giovani abbandona precocemente gli studi prescritti: nel campo dell'istruzione, l'Italia è oggi al livello nel quale i Paesi europei

erano all'inizio degli anni 2000. Considerando i cambiamenti nel modo produttivo e la digitalizzazione crescente, è fondamentale, in questo campo, l'avvio di un programma di "apprendimento permanente" (*lifelong learning*), assente nel nostro Paese, come chiede l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS).

L'obiettivo 4 ha un'ambizione ben più estesa rispetto a quello del programma precedente, perché riguarda tutti gli Stati e punta ad assicurare un'istruzione di qualità, equa e inclusiva, attraverso la promozione di opportunità di apprendimento permanente per tutti.





... e le vie per conseguirlo

L'obiettivo in oggetto si declina in altri 10 sub-obbiettivi. I primi sette evidenziano le attese educative e formative da raggiungere entro il 2030, riconducibili a una serie di garanzie necessarie alla qualità della vita e allo sviluppo di tutti i ragazzi e ragazze. Sul tavolo di lavoro, sono stati posti la ricerca di uno sviluppo infantile precoce, grazie alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia. È questa forse la novità da segnalare, soprattutto in riferimento ai bambini che vivono in un contesto deprivato, anche per la scarsa istruzione o assenza dei familiari: l'offerta di formazione prescolare ha i maggiori ritorni per aumento del reddito nazionale rispetto agli altri investimenti in capitale umano³.

Ancora, tra le garanzie da favorire, la possibilità per tutti i ragazzi e le ragazze di completare un'istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento; la facoltà di accedere ai vari livelli di istruzione di qualità tecnica, professionale e universitaria, senza limitazioni imposte dai costi o da forme di vulnerabilità fisica e sociale, in modo che aumenti il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie per l'occupazione, per

lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale.

È così che sembra si possa assicurare la promozione umana attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo di stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale, il contributo della cultura stessa allo sviluppo sostenibile.

Accanto ai primi 7 sottobbiettivi, l'Agenda ne individua altri tre che richiamano le modalità da attivare per raggiungere l'obiettivo 4. Si tratta in particolare di interventi legati all'edilizia scolastica, che dovrebbe adeguarsi alle esigenze dei bambini, e agli ambienti di apprendimento, da organizzarsi come contesti sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti.

Tra i mezzi per favorire un'educazione di qualità e accessibile a tutti non mancano quelli legati all'investimento economico, prevedendo l'aumento del numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, e formati-

vo, individuando nella cooperazione internazionale una strategia per aumentare l'offerta di insegnanti qualificati per la formazione di altri insegnanti nei Paesi in via di sviluppo⁴.

Sul tema dell'istruzione, l'Agenda focalizza altri tre sotto-obbiettivi correlati ai precedenti. I primi due sono relativi all'obiettivo 8 («Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti») e prevedono entro il 2030 la riduzione della quota di giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di studio o formazione; la formulazione di provvedimenti immediati ed effettivi per sradicare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e alla tratta di esseri uma-



Istruzione ed educazione per ridare dignità: impegno nell'alfabetizzazione delle suore elisabettine a Tali in Sud Sudan.



ni e garantire la proibizione ed eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile (da rimuovere in ogni sua forma entro il 2025), compreso il reclutamento e l'impiego dei bambini soldato.

Il terzo attiene all'obiettivo 13 («Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze»), si collega all'Accordo di Parigi⁵ sul clima del dicembre 2015 e ribadisce l'importanza di migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce.

Anche l'Unesco, nell'ambito del movimento "Educazione per tutti" - Education For All - ha promosso l'adozione della Dichiarazione di Incheon (Corea, Forum mondiale

dell'Educazione: *Per un'educazione di qualità equa e inclusiva e per l'educazione permanente per tutti entro il 2030. Trasformare la vita attraverso l'istruzione*) per il perseguimento mirato dell'obiettivo 4⁶, istituendo l'Ufficio dell'Inviato speciale dell'Onu per l'Educazione Globale⁷.

Ricerche, proposte, istituzioni si intrecciano nel perseguimento dell'obiettivo 4, confermando come istruzione ed educazione riguardano l'uomo nella sua globalità, nella molteplicità degli aspetti sociali, sanitari, cognitivi, affettivi che lo costituiscono. Prendere sul serio la sfida educativa sollecitata da questi aspetti e dal contesto umano è condizione imprescindibile per favorire uno sviluppo sostenibile e valorizzare la dignità di ogni uomo e ogni donna. ■

¹ Padre gesuita della comunità di Trieste, parrocchia Sacro Cuore di Gesù; come giornalista della "Civiltà Cattolica", si è occupato di questioni di politica estera.

² Premio Sakharov dell'Europarlamento per la libertà di pensiero nel 2013, e poi Premio Nobel per la pace nel 2014 insieme con Kailash Satyarthi, attivista indiano contro il lavoro minorile. La motivazione del Comitato del Nobel norvegese è stata: «Per la loro lotta contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione».

³ J. D. SACHS, *L'era dello sviluppo sostenibile*, Milano, Università Bocconi Editore, 2015, 262.

⁴ Per gli indicatori statistici di misurazioni adottati in via preliminare dall'Onu, cf. <https://unstats.un.org/sdgs>

⁵ Conferenza internazionale sul clima con l'obiettivo di accelerare la riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra.

⁶ Cf. www.unesco.org/new/en/education/themes/leading-the-international-agenda/education-for-all/

⁷ Cf. <http://educationenvoy.org/>

DONNE E DIRITTI - PARTE I

Rompere gli stereotipi

Segni di superamento di stereotipi in molte parti del mondo: un mezzo per accelerare il processo è che siano i protagonisti della leadership religiosa a partecipare alla costruzione di modelli "altri" condivisi e tradotti in azioni pratiche.

di *Ilaria De Bonis*¹ giornalista

La bellezza e la forza della femminilità

Dilan ha i capelli scuri, le labbra rosse e carnose e stasera è davvero bella. Darya si fa truccare gli occhi

e poi indossa un abito da sirena color blu cobalto, che le strizza la vita. Sono due delle "modelle" curde che hanno sfilato in passerella durante un evento organizzato a Suleymaniya nel Kurdistan iracheno. Queste splendide donne, impegnate attivamente come stiliste e sarte, vivono in un campo profughi, a Baraka, e provengono dal Rojava,

la sudatissima regione autonoma del Kurdistan siriano. Conquistata palmo a palmo durante il conflitto contro gli uomini dell'Isis in Siria, culminato con la battaglia di Kobane. In alcune zone del Rojava ancora è impossibile vivere per via degli attacchi dell'esercito turco.

Ecco allora che il campo di Baraka apre le porte a centinaia di



famiglie sfollate. Il corso di *fashion design* (stilista di moda) è organizzato dalla ong *Civil development organization* assieme all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr).

La storia delle curde che nonostante il disagio, gli stenti e la paura hanno mantenuto la voglia di realizzare un progetto di sviluppo, ci dice quanto gli stereotipi di genere (e anche quelli legati alla povertà) siano talvolta fallaci. Il campo profughi nell'immaginario collettivo è un deserto di dolore e morte; eppure persino in un contesto così precario la vita va avanti e la bellezza femminile trionfa. I cliché sono spesso rafforzati dalla religione stessa, che tende a stigmatizzare il ruolo sociale della donna soprattutto in Medio oriente e non solo all'interno dell'islam.

Le donne curde sono tra le più emancipate dal punto di vista sociale (hanno anche un peso politico all'interno della comunità); così non è per quelle che vivono in altri contesti fortemente castiganti come l'Afghanistan, o, sul versante opposto, l'Arabia Saudita, dove le donne hanno all'apparenza tutto ciò che desiderano ma sono relegate nell'angusto spazio privato, sottomesse a padri, fratelli e mariti. All'apparenza hanno talvolta anche un ruolo 'politico' ma del tutto svuotato di senso. Come avviene per la ministra della felicità: esiste una carica del genere negli Emirati

Arabi Uniti ed è stata istituita un anno fa. È ricoperta da Ohood Al Roumi ma non è chiarissimo di cosa si occupi la giovane ministra.

Nelle monarchie del Golfo

Nelle monarchie del Golfo, tra cui Barhein, Qatar, Oman, Emirati, è comunque il wahabismo (corrente radicale dell'islam più deteriore, integralista e manipolatoria del Corano, di cui gli emiri si fanno garanti) ad imporre un certo modello di donna. E ad impedire alle "sultane" di guidare la macchina, recarsi all'estero per studio, viaggiare se non accompagnate, svolgere alcuni lavori, essere ammesse negli ospedali senza il consenso tutoriale dei parenti. È una questione di diritti umani, quindi. Ma esse stesse se ne lamentano poco nella misura in cui vengono ricoperte d'oro.

Ruolo della religione

«È arrivato il momento di riesaminare gli stereotipi di genere, dettati dalla religione: la visione

patriarcale della società, ad esempio, dove la donna è discriminata o costretta a contrarre matrimonio in età molto precoce». A dirlo è Lakshmi Puri, vicedirettore di *UN Woman*, l'agenzia delle Nazioni unite che si occupa proprio dell'emancipazione femminile.

Quest'anno la consueta Commissione sullo *status* delle donne, (riunita dal 13 al 24 marzo per la sua 61esima edizione, al quartier generale delle Nazioni unite) ha avuto tra gli altri l'obiettivo di coinvolgere la religione nel dibattito pubblico. L'idea è quella di far partecipare i leader religiosi ai *panel* di discussione e alla stesura dei documenti finali, in modo da mettere la religione a servizio della donna. Un'intuizione importante che lancia una piattaforma interconfessionale e mette insieme «leader religiosi e di comunità, organizzazioni della società civile ed esperti di questioni di genere» per discutere le strategie di liberazione della donna. La sfida è forte ma la notizia non ha avuto grandissima risonanza mediatica.

L'islam, l'induismo, i culti animisti, il buddismo, l'ebraismo e la





fede cristiana influenzano profondamente i comportamenti sociali: è quindi un bene che siano proprio i protagonisti della leadership religiosa a partecipare alla costruzione di modelli “altri” condivisi e tradotti in azioni pratiche, come suggerisce Lakshmi Puri.

Il coraggio di rischiare

A proposito di stereotipi, quello legato al “corpo” delle donne è il più duro a morire. Pensiamo all’Afghanistan, dove la donna oltre all’abbigliamento coprente e castigato (ancora è d’obbligo il burka) è praticamente costretta a trascurare se stessa e il suo benessere fisico. Questo avviene in tutti i contesti dove un *mix* di povertà, pregiudizio e stigma sociale ne ostacolano la cura. Ebbene, questo tabù è stato spezzato, almeno in un caso. A Kabul è nata una palestra per sole donne gestita da una donna. Per noi occidentali la cosa è piuttosto scontata ma in Afghanistan è una specie di rivoluzione. L’imprenditrice che ha avuto l’idea si chiama Shabnam Nazari e ha vissuto in Russia e Uzbekistan: cinque anni fa ha aperto a Kabul “*ladies world*”, che oltre all’esercizio fisico offre alle iscritte anche un centro estetico, una sauna, la piscina e cure di fisioterapia.

«È inevitabile per le donne incorrere in ostacoli imposti dai vincoli della società quando decidono di rompere con certa tradizione ed uscire di casa – ha spiegato Nazari al quotidiano Voanews – ma credo che possiamo combattere insieme per lo sviluppo della donna». Ricordiamo che l’Afghanistan è tra i Paesi nella lista nera in quanto a condizione femminile: l’85% delle donne è analfabeta e non riceve

alcuna istruzione elementare. Le donne che accedono ad una istruzione superiore rappresentano il 18% del totale, quelle che muoiono di parto nel 2010 erano 460 su 100mila. L’aspettativa di vita è di cinquantun anni.

«La nostra iniziativa – ha detto Nazari all’agenzia stampa Fides – potrebbe sembrare un fatto atipico, ma chi sa da dove provengo poi apprezza i nostri sforzi, e ci incoraggia ad aprire altri centri, ad esempio nella periferia di Kabul».

Donne e accesso all’istruzione dei Rom

Un’altra storia che va contro-tendenza e destruttura il cliché viene dalla Moldavia: alle elezioni comunali di due anni fa vennero elette per la prima volta dall’indipendenza dall’Urss (1991) due donne Rom: Varvara Duminica, cinquantaquattro anni, che aveva lavorato come mediatrice di comunità a Chetrosu, e la ventottenne Laura Bosnea, al consiglio comunale di Rascani, un centinaio di chilometri di distanza dalla capitale. Queste due donne sono doppiamente resilienti: si sono misurate con altri uomini in un Paese che discrimina al suo interno la popolazione Rom; e inoltre hanno sfidato il pregiudizio nei confronti delle donne in politica, all’interno della loro stessa comunità. Alla fine hanno vinto loro. A quanto pare i Rom di Moldavia subiscono in patria quasi lo stesso stigma che negli altri Paesi europei, ma Laura Bosnea è riuscita in molti casi a modificare anche l’attitudine degli stessi rom verso l’istruzione e l’isolamento sociale: «Da quando sono diventata consigliere comunale – ha dichiarato alla stampa

Laura – altri settantanove bambini Rom sono stati registrati nelle liste della scuola primaria. Adesso le strade abitate da questa etnia sono illuminate e le abbiamo rifornite di cassonetti per le immondizie», cosa che mancava del tutto.

«Quando mi sono iscritta all’università e presentata ai professori dicendo che ero una Rom, le espressioni del viso dei miei colleghi sono cambiate e un insegnante un giorno mi ha chiesto perché mi fossi iscritta all’università anziché sposarmi come fanno tutte le ragazze rom», ha raccontato Diana Leahu, ventenne di Orhei, cittadina a quarantotto chilometri di distanza dalla capitale.

Donne e vita politica

Ma per sviluppare una visione che rompa con i nostri stereotipi basterebbe alle volte non considerare l’Occidente europeo come il solo baluardo del progresso: spesso i fatti ci dicono che così non è.

Il sito di *Women in national parliaments* scrive che mentre nell’Unione Europea la presenza di parlamentari si attesta su una media del 25%, in Rwanda e in Bolivia le donne in parlamento superano gli uomini (rispettivamente 63,8% e 53,1%).

Nella *top list* troviamo poi Cuba (48,9%) e le Seychelles (43,8%). Anche nel mondo arabo, le “onorevoli” non sono più mosche bianche: nella stessa Arabia Saudita trenta donne fanno parte del Consiglio consultivo (sebbene di per sé questo non garantisca diritti) e in Giordania diciotto donne siedono in parlamento. ■

¹ Giornalista professionista, fa parte della redazione dei mensili missionari *Popoli e Missione* e *Il Ponte d’Oro*.

Seme che cresce e si diffonde

Risonanze dell'incontro intercomunitario vissuto a Carapungo-Quito (Ecuador) dal 3 al 6 marzo 2017 in preparazione al Capitolo generale.

di Chiarangela Venturini stfe

Le comunità di Carapungo, Duran, Portoviejo e Tachina si trovano lontane l'una dall'altra per cui le occasioni per incontrarci sono limitate e quindi l'incontro intercomunitario è sempre un'esperienza attesa e amata che ci permette di crescere nella conoscenza reciproca, nella fraternità e che ci fa sentire forte il senso di appartenenza.

A volte è difficile lasciare la realtà in cui operiamo e quasi ci sembra di essere insostituibili, ma poi, quando iniziamo la preparazione all'incontro, scopriamo che è un'opportunità che ci permette di entrare nella vita della famiglia, della Delegazione e pure di far emergere i doni che ognuna possiede. L'incontro viene preparato insieme ed ogni comunità offre il suo contributo nella liturgia, nei momenti di ricreazione o di festa... con testi, segni, piccoli doni...

Il campo di grano

Aprè l'incontro la delegata, suor Lucia Meschi focalizzando l'attenzione sull'obiettivo: riflettere sul dono del carisma che cresce e si sviluppa come un seme che cade nella buona terra della nostra vita. L'immagine che ci accompagna è

quella del campo di grano maturo. Il seme è la parola carismatica di madre Elisabetta e le spighe sono rappresentate dalle buone opere frutto del nostro impegno. Il carisma cresce e si diffonde con la risposta operativa di ciascuna.

Chiamate per grazia

Il sabato è con noi don Manolo Rodicio della diocesi di Portoviejo, biblista *fidei donum*, spagnolo.

Fin dall'omelia del mattino don Manolo inizia la riflessione biblica, che svilupperà nella giornata, proponendo un parallelo tra la vocazione di Matteo e la vocazione di ciascuna di noi "Amate-chiamate per grazia".

Chiavi di lettura: la "Chiamata di Dio per grazia" e "l'Alleanza".

Dio chiama chi vuole e realizza il suo progetto con i pubblicani e i peccatori. Lui continua ad aver fiducia in noi, per quello che siamo. Il «Dio di amore cerca!», cerca l'uomo per farlo suo alleato, suo profeta... e da qui una lista di *chiamati per grazia*: Mosè, Samuele, Davide, Isaia Geremia... gente piccola e inadeguata.

In tutte queste chiamate arriva una Parola rassicurante di Dio: «Non temere, non avere paura, io sarò con te!». È Dio che pone in movimento la volontà del chiamato... perché cambi, si converta

e si liberi dalla paura. La chiamata di Dio quindi "non schiaccia" al contrario libera, infonde coraggio, ardore.

Dio fa un'alleanza sia individuale che collettiva, con il popolo e quindi anche con la famiglia elisabetina; ci chiama, non per essere numerose ma per essere sue "alleanze nella missione".

Dio ci ama non perché siamo perfette, ma per l'amore che prova per noi: «Tu vali molto ai miei occhi, sei prezioso e io ti amo...».

Anche Gesù sceglie con una logica che alcune volte ci sfugge. Gesù sceglie chi non ha speranza, sceglie chi soffre, sceglie chi supplica.

A noi la riflessione: Cosa devo fare per ravvivare questa chiamata?

L'alleanza di Dio molte volte è unilaterale: lui si compromette a prescindere dalla nostra capacità di esservi fedeli.

Il biblista sollecita il *fare memoria delle alleanze*, non solo con Dio, ma fare memoria di qualsiasi patto. È necessario farlo per ravvivare il passato, organizzare il presente e progettare il futuro.

L'alleanza cresce se alimentata, altrimenti muore.

Parole di alleanza

La parola ascoltata viene approfondita nella preghiera della sera con una serie di immagini e



di “parole di alleanza” di madre Elisabetta.

Risuonano così le parole a noi sempre care «Tu sei la mia figlia prediletta in te ho posto le mie compiacenze», «Animiamoci, sorelle, ad amare quel Dio, che ci ha scelte come sue spose fra mille», e altre.

A queste parole di lei seguono le nostre: ogni comunità legge ad alta voce il proprio mandato comunitario come segno di alleanza con Dio, con l'Istituto, con il popolo cui ciascuna comunità è inviata, da «donne amate per grazia a donne di misericordia!».

Il mandato viene posto sopra l'altare e illuminato da un piccolo

cero. Siamo chiamate a diffondere la luce che ci è stata donata, a rispondere all'anelito di madre Elisabetta di incendiare con il fuoco dell'amore divino il mondo intero.

Viviamo insieme un momento veramente sacro con riconoscenza e commozione. Chi siamo noi, piccolo gruppo, debole, povero, perché il Signore continui ad affidarci la missione di misericordia in questa realtà dove ci ha inviato? Ci consola ripensare alla riflessione di padre Manolo ed affidarci alla misericordia e fedeltà del Signore perché continui a servirsi di noi per curare le piaghe di tanti fratelli.

Con il canto del Magnificat celebriamo lui che ha scelto Maria, la

donna amata e piena di grazia, che per fede è diventata la donna di misericordia per eccellenza...

Fraternità

Dopo cena si vive un momento di divertente e appassionato agonismo: si tratta di “giochi olimpici” a nostra portata: football con bastone e strofinaccio, equilibrismo su fogli di giornale, ballo in coppia con patata, stoccate non di scherma ma di terribili “pestoni” a palloncini legati ai piedi ecc ...conclusione con un buon gelato fatto in casa.

La domenica continuiamo l'incontro concentrando l'attenzione sulle proposte da esprimere in vista del prossimo capitolo. Sentiamo che è un momento importante, di famiglia, in cui ognuna deve dare il suo contributo. Le ombre non devono impedire che la nostra Congregazione sia sempre più bella agli occhi del Signore e di madre Elisabetta che la sognò e la fondò con coraggio e con mezzi semplici e poveri. Converghiamo sull'impegno a ravvivare il dono della vocazione; accompagnare il cammino dell'esperienza interculturale; scegliere le persone povere e i luoghi poveri per la missione; facilitare l'accesso al carisma traducendo i testi carismatici; continuare a condividere il carisma con i laici; collaborare con altre congregazioni religiose.

Concludiamo con un grazie di cuore per il regalo di questi giorni, per la riflessione biblica, per il clima fraterno vissuto nei gruppi di lavoro e per i momenti di letizia fraterna in cui abbiamo sperimentato *l'essere amate per grazia, chiamate ad essere donne di misericordia.* ■



Sintesi fotografica del momento conclusivo dell'intercomunitario a Carapungo - Quito.

Una pagina elisabettina mariana

Il messaggio di Fatima vissuto nella famiglia elisabettina a venticinque anni dalle apparizioni.

a cura della Redazione

Fatima 1917: la “bella signora” aveva chiesto ai tre pastorelli – Francesco, Giacinta e Lucia – di diffondere la devozione al suo Cuore Immacolato, sicuri di ricevere da lei protezione e conforto (vedi articolo alle pagine 9-11).

Nel cuore dei tragici avvenimenti della seconda guerra mondiale, a venticinque anni dalle apparizioni, papa Pio XII con una solenne celebrazione in San Pietro consacrava il mondo al Cuore immacolato di Maria (31 ottobre 1942), rifugio del genere umano: «A voi, al vostro Cuore Immacolato... noi, in quest'ora tragica della storia umana, consacriamo solennemente la santa Chiesa, più ancora il mondo intero, travagliato da crudeli discordie, vittima della propria iniquità...».

Su invito del Papa ogni diocesi nell'anno seguente avrebbe compiuto questo atto di affidamento a Maria con iniziative adeguate.

Sfogliando la cronaca dell'Istituto abbiamo trovato documentazione della consacrazione della famiglia elisabettina.

Stralciamo alcuni passi dal testo di un'anonima cronista elisabettina riportato anche nell'«In caritate Christi» giugno 1943:

«... il Sommo pontefice Pio XII, constatando l'estensione sempre maggiore di questo uragano di sangue che sembra voler travolgere il mondo tutto, e non

vedendo altre vie di salvezza se non nell'intercessione dell'augusta regina del Cielo, invita il mondo cattolico a rivolgersi a Maria Santissima.

... La consacrazione della Diocesi di Padova venne fissata da sua Eccellenza monsignor vescovo Carlo Agostini per il maggio 1943.

In ossequio alla volontà del Santo Padre e secondo le direttive del Vescovo l'Istituto cercò di dare all'avvenimento la maggiore solennità possibile».

Dopo un triduo di preparazione finalizzato ad approfondire il valore delle richieste fatte dalla Madonna ai pastorelli di Fatima: la devozione al Cuore Immacolato di Maria, la riparazione per i peccati commessi e la consacrazione allo stesso Immacolato Cuore, domenica 16 maggio, tutta

Casa Madre visse questo solenne avvenimento.

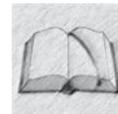
«Durante la mattinata, continua la cronista, la comunità si raccolse tre volte in cappella, invocando la Vergine con la recita del Rosario intero.

Ma il centro di attrazione di tutti i cuori era la bella grotta di Casa Madre abbellita da piante ornamentali e da grande profusione di fiori, in mezzo ai quali nostra Signora sorrideva al centro di un gran cuore simboleggiante quello della Congregazione che a lei si sarebbe donata (nella foto di pagina accanto).

Nella serata si svolse la bella e devota processione, preceduta dallo stendardo ceruleo dell'Immacolata, dalla chiesa di San Giuseppe fino alla grotta dell'Immacolata di Lourdes (nella foto).

Dopo una breve esortazione del re-





verendissimo monsignor G. Pretto, le ancelle prostrate davanti alla Vergine facevano la donazione di sé. Poi, una dopo l'altra, deposero in un vaso collocato sotto il grande cuore, un biglietto in cui ciascuna aveva scritto una preghiera ed un proposito.

Altrettanto fecero le postulanti, le novizie, le suore professe ed infine il Consiglio generale.

Ecco la preghiera di consacrazione recitata dalla reverendissima madre generale Agnese Noro:

“Vergine Immacolata, umilmente prostrate dinanzi alla cara vostra Immacolata, con animo generoso e devoto... in quest'ora tragica in cui la storia umana vergata con lacrime e con sangue, a voi, al vostro Cuore Immacolato, affidiamo, consacriamo interamente questa intera comunità con tutti i suoi membri, presenti ed assenti, le care ammalate, le generose missionarie. Maria, benediteci, Maria, aiutateci, Maria, proteggerci tutte, oggi e sempre. Sarà nostro impegno di non ritirare mai più l'offerta del nostro cuore per non demeritare la materna vostra assistenza. Lo promettiamo qui davanti



a questa grotta benedetta, la cui erezione ci ricorda il voto fatto circa ventisei anni or sono in momenti, pure difficili e siano le nostre promesse come sigillo e pegno di quell'affetto filiale e di quella intensa devozione che, con l'aiuto di Dio e col vostro validissimo, o Vergine Santissima, vi serberemo in perpetuo. Così sia”.

Dopo la recita della formula di consacrazione composta dal S. Padre, seguì il falò dei bigliettini.

La sacra funzione terminò con la benedizione impartita con la Reliquia della Madonna cui seguì il bacio della

medesima, al canto dell'Ave Maria di Fatima.

Nostra Signora avrà accolto sì fervida e sincera consacrazione, avrà gradito la fiduciosa confidenza che in lei riponiamo e, ci teniamo certe, il suo occhio maternamente amoroso continuerà a vegliare e a proteggere da ogni possibile pericolo l'Istituto nostro, che l'invoca e la vuole per Madre e Regina».

Così concludeva la cronista.

Un tratto di vita elisabetтина che parla ancora ai nostri cuori e ci incoraggia a riaccendere la devozione a Maria come madre Elisabetta ci esortava nell'Istruzione 25: «Donatevi ogni dì alla Vergine: avvezzatevi, prima di uscire dalla stanza e dopo aver conosciuto Dio per padre, di ossequiarla come vostra madre. Questo sicuro canale, delle grazie ve ne dispenserà ogni dì secondo i bisogni vostri, se sarete fedeli a fare quello che vi dissi... Se poi v'ingegnerete di stampare tal devozione nel tenero cuore delle fanciulle, riceverete tante grazie».

Elisabetta Vendramini e i “piccoli”

**Devozione alla beata Elisabetta Vendramini in Ecuador.
Un'esperienza di cambiamento del cuore.**

di Sandrapia Fedeli stfe

La devozione a madre Elisabetta è luce sulla nostra vita e sulla missione latino-americana: ci infonde gioia, forza e desiderio di

vivere imitandone le virtù e seguendo i suoi esempi.

Spesso sentiamo il bisogno di affidarle qualche persona che si raccomanda alle nostre preghiere e ci chiede d'invocare la presenza del Signore e l'intercessione dei Santi

in particolari momenti di difficoltà, problemi, malattie che ognuno incontra nella quotidianità. Così è successo alcuni mesi fa al signor Luis Cabrera, un collaboratore della Caritas parrocchiale di Carapungo - Quito (Ecuador).



Lui ha constatato che la beata Elisabetta si è resa presente in mille modi nella sua storia e in quella della sua famiglia.

Ogni volta che può si avvicina al quadro della Beata e con molta devozione lo tocca come se sentisse un affetto particolare verso di lei e chiede per sua intercessione la benedizione del Signore.

E quando succede che nelle riunioni ci dimentichiamo d'invocarla è proprio lui che a nome di tutti ne chiede la intercessione. Soprattutto si chiede che lo spirito di misericordia che ha caratterizzato la missione della Madre guidi ognuno del gruppo affinché sia altrettanto dedito ai fratelli con bontà e misericordia.

Ecco la sua testimonianza, un manoscritto, che Luis ha messo nelle mie mani, prima della mia partenza per l'Italia, riconoscendo per la grazia ottenuta per intercessione della beata Elisabetta Vendramini. Una grazia concessa al figlio Fabian Cabrera e a Digna, sua moglie.

Essi vivevano in costante discordia senza poter comprendersi reciprocamente. Però noi, genitori di Fabian non ci siamo stancati di chiedere l'aiuto alla beata Elisabetta Vendramini. L'abbiamo fatto con la fiducia di essere introdotti nel Cuore di Gesù per mezzo dell'Avvocata cui rivolgevamo le nostre preghiere.

Ora la pace è giunta nella casa di nostro figlio: ci hanno chiesto una Bibbia da leggere ed alcune preghiere da recitare insieme.

La vita, le paure e le speranze della nostra gente sono frammenti di un tutto che per intercessione della nostra beata Madre vorremmo si trasformasse in raggi di pace e di gioia, soprattutto per chi soffre e desidera un futuro migliore. ■

accanto a...

giovani

«È risorto, infatti, come aveva detto»

Vivere il Triduo pasquale con consapevolezza permette di sperimentare il senso profondo dei giorni in cui si celebra il Mistero più grande della nostra fede: la passione, la morte e la risurrezione di Gesù.

a cura di *Barbara Danesi, stfe*

Dal pomeriggio del Giovedì santo fino alla domenica di Pasqua, anche quest'anno, un nutrito gruppo di ragazze e ragazzi ha potuto vivere il Triduo pasquale partecipando alle celebrazioni liturgiche presso la Basilica di Sant'Antonio a Padova, accompagnati dai frati conventuali, fra Alberto Tortelli e fra Andrea Bottaro e da suor Barbara Danesi.

Introdotti dalle catechesi di fra Paolo Floretta, attraverso alcune importanti e bellissime opere d'arte della basilica, i giovani hanno potuto cogliere il senso e il significato originari di questi giorni, fino a scoprire la concretezza della passione di Gesù e la sua risurrezione ascoltando le testimonianze di suor Lia Ragagnin e della signora Anna a "Casa Santa Chiara", hospice per malati terminali oncologici, e di fra Gabriele Terzi presso la comunità "San Francesco" di Monselice che accoglie persone che soffrono di varie dipendenze.

I giovani hanno anche pregato con la comunità dei frati e con il numeroso popolo di Dio presente in Basilica, gustato la dolcezza del-

la fraternità tra loro e con le persone incontrate nelle realtà visitate.

Riportiamo la testimonianza di tre giovani, dalle quali si comprende quanto il Signore continua ad essere presente tra noi.

"Strade".

È il pomeriggio del Sabato santo e, dopo la catechesi di fra Andrea, viene proposto un tempo personale di deserto e di riflessione. Mi metto in moto, scelgo uno dei tanti sentieri escursionistici che il monte Ricco offre, e parto. Cammino, ascolto il silenzio.

Dopo qualche metro mi guardo intorno, davanti e dietro me non c'è nessuno, sono sola e inizio a pensare: "Ho davvero scelto il sentiero giusto? Mi sto perdendo?"

Con questi dubbi e incertezze continuo il percorso scelto, sento una forza che mi spinge ad aver fiducia, questa mia forza sei tu, Signore.

Ed ecco, finalmente arrivo a destinazione! All'eremo! Un sospiro di sollievo, mi sento accolta fra le tue braccia, un abbraccio caldo e vivo di quelli che non sentivo da tempo. Non avevo sbagliato, avevo percorso la strada giusta.

Esattamente così ho vissuto il Triduo pasquale. Sono partita con il mio bagaglio colmo di perples-



Il gruppo con gli ospiti nella comunità “San Francesco” a Monselice;
in basso: in ascolto della testimonianza di suor Lia Ragagnin a
“Casa Santa Chiara” a Padova.

trascorso insieme abbiamo percepito che a farci sentire uniti è stata la presenza di qualcuno che era già presente nelle vite di ciascuno di noi, il Signore.

Questo triduo per me è stato un'occasione per vivere le celebrazioni nel quotidiano; grazie alle varie testimonianze, catechesi e attività alle quali abbiamo partecipato, abbiamo potuto vivere il significato di ogni singolo giorno del Triduo pasquale. Un grazie ai frati e alle suore con cui abbiamo vissuto queste giornate intense.

Per me è stata un'esperienza molto forte: ho vissuto dei momenti difficili, ma mi sono sempre sentita stretta in un grande abbraccio.

Mi sentivo come famiglia che ha accompagnato Gesù sulla croce, ha atteso e poi festeggiato la sua resurrezione. Alla fine abbiamo potuto sentire che Gesù è davvero tra noi.

Giorgia

Cristo è risorto: questa consapevolezza mi ha accompagnata al mio ritorno a casa, dopo i giorni di grazia trascorsi al Triduo. Una consapevolezza che è come una luce, nata nel mio cuore durante questa esperienza. Nel volerla raccontare mi scopro senza parole: ciò che abbiamo vissuto è forse troppo intenso per essere narrato.

La passione di Gesù ha guidato ogni momento delle giornate.

Il Giovedì santo abbiamo accompagnato anche noi Gesù nell'orto degli ulivi, e anche noi, di fronte al Santissimo, come i discepoli abbiamo provato a vegliare con lui, nonostante la stanchezza della giornata.

Il Venerdì abbiamo ascoltato la testimonianza di chi sana le piaghe di Gesù crocifisso nei fratelli, a “Casa Santa Chiara” a Padova.

sità, questioni irrisolte, situazioni che mi toglievano il fiato e con una domanda in testa: “Cosa nobilita la mia vita?”.

Nelle piccole azioni della quotidianità, nelle relazioni di tutti i giorni cerco di vivere come tu ci hai insegnato, cerco di essere una giovane cristiana. Ma che fatica! Non rispondere alle offese con altri torti, tendere la mano a chi non sempre ci rispetta. Nei momenti di frustrazione e delusione capita di chiedersi: “È davvero questa la strada giusta? Non sarebbe più semplice comportarsi come tutti?”.

In questi tre intensi giorni, arricchiti dalle catechesi, dalle celebrazioni e dalle testimonianze a “Casa Santa Chiara” e nella comunità “San Francesco”, tutti questi pensieri hanno cambiato forma e le doman-

de hanno trovato risposta; Signore tu hai dato la vita per me, sei morto e risorto per me, un gesto d'amore talmente grande che commuove.

A volte mi fai percorrere vie che mi spiazzano, ma ciò che hai fatto per noi, l'amore che ci doni gratuitamente ogni giorno mi aiuta a non sentirmi sola, ad affrontare anche ciò che sembra più grande di me... “Mia roccia tu sei”.

Durante questo triduo pasquale mi sono sentita avvolta dalla tua bontà. Sì, il cammino che ho intrapreso è quello corretto.

“Cosa nobilita la mia vita?”. Essere cristiana, esserti fedele... percorrere, nonostante le grandi e piccole difficoltà, tutte quelle strade che portano a te.

Valentina

In questa occasione, come in altre a cui ho partecipato, la cosa che mi ha colpito di più è il fatto che un gruppo di giovani che non si conoscono si trovino a vivere gli stessi momenti e, anche se solo per pochi giorni, ci si senta come una famiglia. Continuiamo a sapere poco dei nostri compagni di viaggio, ma ci siamo comportati in questi giorni come dei fratelli.

La cosa più bella è capire che questo legame che si è formato sarebbe impossibile viverlo solo per nostro merito. In ogni momento



accanto a... giovani

La sera abbiamo vissuto un momento di intimità e di silenzio di fronte alla Croce, espressione di un amore così grande che ha dato la vita; ci è stata offerta la possibilità di accostarci al sacramento della riconciliazione.

Sabato santo, giorno del silenzio: la mattina abbiamo fatto visita alla comunità "San Francesco" a Monselice; nel pomeriggio abbiamo vissuto un momento di deserto, un'occasione per riordinare le emozioni ed i pensieri e prepararci alla veglia.

Tutto questo è stato condito da momenti di fraternità, di condivi-



sione e di festa, che mi hanno aiutata ad assaporare ancora di più la pienezza dell'esperienza.

Sono stati giorni ricchi di emozione: la commozione nell'ascoltare chi ci parlava, lo stupore nello scoprirmi amata da Gesù, lo sgomento di fronte a tanta sofferenza, la curiosità e l'ansia dell'attesa, l'esplosione della gioia nella solenne veglia pasquale.

Cristo è risorto veramente, per me, per noi!

Elena

Ringraziamo il Signore per questi grandi doni. Grazie alle suore elisabettine di "Casa Santa Sofia" e di "Casa Santa Chiara", ai frati del convento del Santo e a quelli di Monselice (nella foto: il gruppo nel chiostro del Santo).

Ancora una volta abbiamo fatto esperienza del fatto che Gesù è il nostro Salvatore e abbiamo toccato con mano come nel cuore dei giovani ci sia il desiderio di vivere in pienezza e di amare come lui ci ha indicato. ■

A cena con Gesù

di Barbara Danesi stfe

Nel tempo di Pasqua le suore della comunità di "Casa Santa Sofia" a Padova hanno proposto, per la prima volta, un percorso di condivisione della Parola di Dio, meditando il vangelo attorno alla tavola della mensa. Il titolo del percorso era proprio: *Pane e Parola*.

Questa esperienza, rivolta ai giovani, è nata come proseguimento del Triduo pasquale (vedi sopra) e come opportunità offerta ai giovani di condividere la propria vita e la propria fede.

Sono stati tre mercoledì sera (19 aprile, 3 e 10 maggio, dalle 19.30 alle 21.30) in cui sono stati spezzati insieme il pane e la Parola (nella foto).

Il filo conduttore degli incontri è stato la Parola di Dio, occasione per stare in compagnia di Gesù risorto, guidati da brani del vangelo in cui si raccontano gli incontri che egli fa dopo la risurrezione e la condivisione della cena, con un menù semplice, in sintonia con la pagina di vangelo proposta.

I giovani sono stati accompagnati a riconoscere che Gesù è

vivo, non è solo un pensiero o una bella idea, ma è una persona concreta.

Certamente è stato significativo il binomio catechesi-fraternità: attorno alla tavola diventa talvolta più facile esprimere ciò che abita menti e cuori e la condivisione della propria esperienza di Gesù diviene patrimonio comune e fonte di nuova vita. ■





FESTA DELLA BEATA ELISABETTA

In «memory» of Elisabetta

**Raccontare Elisabetta: iniziativa didattica nelle scuole
“E. Vendramini” di Padova e di Bassano che ha reso
gli alunni protagonisti.**

di Marilena Carraro stfe

Le due scuole dell'infanzia e primarie “Elisabetta Vendramini” di Padova e di Bassano del Grappa (Vicenza) mi hanno chiesto di presentare Elisabetta agli alunni in occasione della festa della Beata.

Nell'accogliere l'invito di parlare di lei ai bambini, sapendo che ogni anno sentono qualcosa della sua vita, ho pensato a un gioco. La scelta è caduta sul gioco del *memory*, da cui è nato il tema dell'incontro: *In «memory» of Elisabetta*.

Così il 27 aprile, equipaggiata di “carte”, cartelloni e chiavetta USB sono stata nelle due scuole, a Padova dove insegno al mattino, a Bassano del Grappa nel pomeriggio.

Le prime battute dell'incontro sono servite a porre attenzione sul significato della parola “memoria”. Quindi ho spiegato il modo scelto quest'anno per *ricordare* la beata Elisabetta Vendramini.

Una classe per volta chiedeva la prima e poi la seconda carta; per individuarla è stata applicata la regola di un altro gioco, quello della battaglia navale.

Se venivano scoperte due carte uguali, il gruppo classe prendeva un punto e ci si fermava ad ascoltare e a guardare, attraverso le proiezioni, il tratto di vita di Eli-

sabetta che riguardava le due carte scoperte.

Le otto carte rimandavano a otto momenti della vita di Elisabetta o fatti significativi: *la nascita, il collegio, la chiamata, la permanenza agli Esposti a Padova, la fondazione dell'Istituto (la regia soffitta), la casa di gratuita educazione, i poveri e gli ammalati, gli scritti di Elisabetta*.

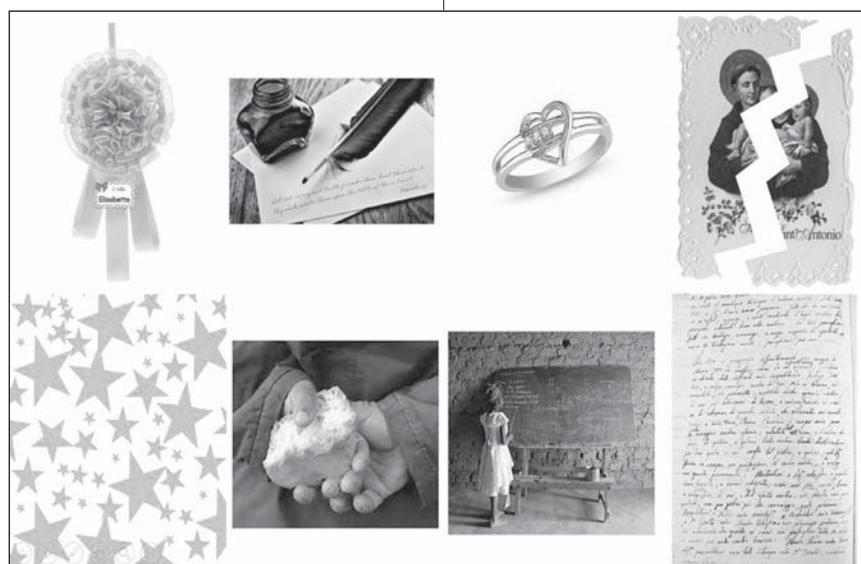
A mano a mano che le carte, a due a due, venivano tolte dal cartellone “battaglia navale” si scopriva anche un'immagine inedita di Elisabetta.

È facile capire che avrebbe potuto uscire la regia soffitta con le sue stelle, prima della nascita di

Elisabetta. Ma anche questo faceva parte del gioco, suscitato dall'interesse delle carte da accoppiare. Ogni carta doveva essere tenuta nella memoria per scovare la gemella.

Alla fine senza alcuna difficoltà è stato ricostruito l'ordine cronologico. Ma la carta, un tassello della vita di Elisabetta, è rimasta ben impressa nella loro mente.

Ai più piccoli della scuola dell'Infanzia di Bassano del Grappa ho proiettato un video, mentre all'Arcella con il gruppo dell'Infanzia dei più grandi, ho fatto lo stesso gioco della primaria dimi-

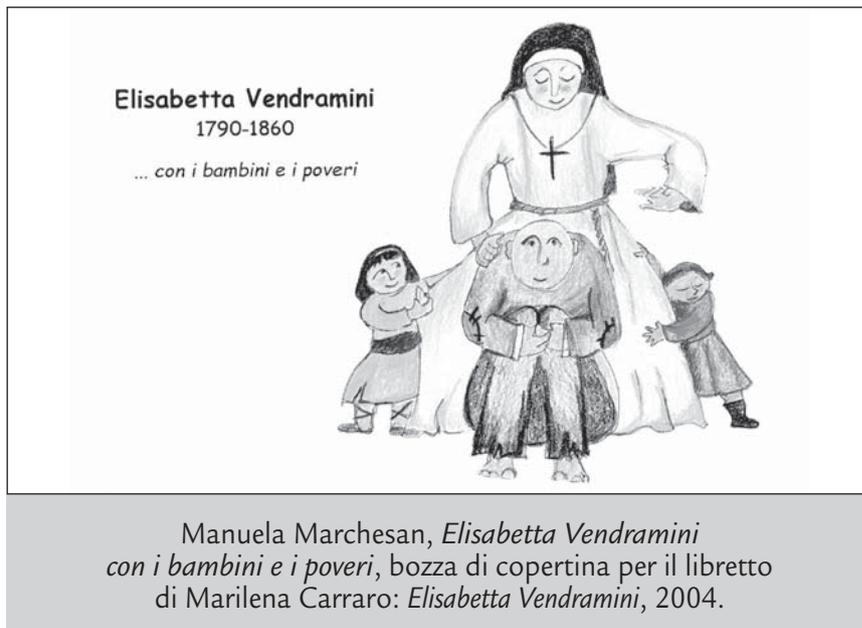


Le otto carte, riprodotte in duplice copia nella battaglia navale.

nuendo, però, il numero delle carte da scoprire.

In questo caso l'attività, che percepivo "difficile" per i più piccoli perché non "ordinata", è stata, con sorpresa, un grande successo, ma devo ringraziare le loro insegnanti per la loro collaborazione.

Fare memoria, tenere una carta in cuore come preziosa è l'augurio fatto a ciascun bambino e ragazzo, tornato a casa con un segnalibro che riportava la stessa immagine scoperta, e arricchita da un colorato cordoncino intrecciato dalla mia comunità della Casa Soggiorno - Arcella, che ringrazio per avermi sostenuta in questa attività. ■



Mi sta a cuore...

Celebrare Elisabetta col cuore aperto agli altri è l'esperienza vissuta nella scuola "San Giusto" a Trieste.

di Anita Monico stfe

Sentite voi pure il gradevole e intenso profumo di lavanda e di rosmarino e di alloro?

No, non siamo in erboristeria; non si vedono alambicchi particolari per le essenze; stiamo solo percorrendo i corridoi della Casa dei Bambini di Trieste, in preparazione della festa della beata Elisabetta Vendramini 2017.

Da giorni i bimbi lavorano con assiduità ed entusiasmo per preparare l'allestimento del mercatino di solidarietà: casette, bracciali, cara-

melle profumate... piccole cose ma realizzate con il cuore.

Gli alunni della scuola primaria profumano invece di cioccolato: la Pasqua ha regalato uova in abbondanza e, con l'aggiunta di qualche altro ingrediente, si ottiene un lungo salame a forma di cuore da cui ricavare dei gustosi dolcetti, brutti ma deliziosi. Il tutto sarà messo in vendita e il ricavato utilizzato per il sostegno di realtà locali e per contribuire all'acquisto di nuovi banchi per la scuola ad indirizzo agricolo di Monkara, in Ciad.

Conoscete il racconto de «Il cuore più bello»?



Ci sta accompagnando durante tutto l'anno per ricordarci che non possiamo essere nel mondo, nel tempo, nella vita guardando e pensando solo a noi stessi.

Protagonisti del racconto sono un giovane e un vecchio.

Il giovane, orgoglioso del suo cuore perfetto, lo mostrava a tutti nella piazza gremita di gente, perché lo ammirassero: non c'era al



mondo cuore più bello del suo.

La sua dimostrazione venne interrotta da un vecchio che, emerso dalla folla, disse che il cuore più bello era di certo il proprio e lo era per il fatto di essere imperfetto, tutto un rattoppo di ferite e di lacrime.

Ogni cicatrice rappresentava una persona a cui il vecchio, nella sua lunga vita, aveva donato un pezzo del proprio cuore ricevendone in cambio un altro, non sempre combaciante perfettamente con quello donato; ma ogni cicatrice, ogni bitorzolo gli erano cari perché parlavano di amore condiviso.

Ecco, questo desideriamo venga vissuto in occasione della festa della beata Elisabetta Vendramini: donare, condividere, come ha fatto lei.

E ce lo raccontiamo attraverso le immagini di un PowerPoint, creato di volta in volta per la festa, e impariamo che la sua vita donata, il suo carisma, il seme gettato continua a portare frutti anche at-



Momento del riordino dei viveri per la mensa dei poveri gestita dai frati cappuccini in città.

traverso noi, le famiglie, le persone che ci frequentano.

Non vogliamo pensare solo ai poveri che vivono lontano. Accanto al mercatino solidale viene proposta la raccolta alimentare. La risposta è sempre generosa e

ci permette di aiutare famiglie in difficoltà, la Caritas della nostra parrocchia e la mensa gestita dai frati cappuccini di Trieste.

Gli alunni raccolgono, riordinano, preparano per le consegne. Una classe a turno si incarica di portare gli alimenti e, con l'occasione, incontra chi ogni giorno soccorre le persone che chiedono e attendono con pazienza di ricevere un pasto caldo. Non di rado tra di loro arrivano genitori che, a causa delle separazioni, si trovano in situazione di povertà tale da non riuscire a sopravvivere senza un aiuto.

È sempre educativo e tocca il cuore e la vita mettersi a confronto con la sofferenza, la povertà, la dignità ferita.

Non sempre siamo così bravi da poter asserire con sincerità che tutto e tutti ci stanno a cuore, ma con Elisabetta e Francesco d'Assisi percorriamo l'ardua strada verso la fraternità: è la speranza, è un futuro che si realizza passo dopo passo, nella vivacità e nella gioia della vita che si apre. ■



Preparazione dei dolci al cioccolato.

DUE NUOVE SORELLE IN KENYA

Desiderio dell'amore di Dio

a cura di Teresa Kimondo stfe

Giovedì 27 aprile 2017 nella cappella del Noviziato a Kahawa West Irene Atsiech Kwena e Scholastica Wanjiru Wambugu hanno emesso i voti temporanei nelle mani della superiora della circoscrizione, suor Mirella Sommaggio.

Ha presieduto la celebrazione il parroco di Kahawa, padre John Muragu, missionario della Consolata. La loro è una testimonianza del desiderio di fare della loro vita una continua ricerca e lode del Signore, nel servizio ai fratelli.

Ecco arrivare il giorno tanto atteso... come una vera benedizione! Tutto l'ambiente e il giardino della Casa della Lode¹ sono riempiti dal calore degli abbracci di benvenuto scambiati tra i genitori di Irene e Scholastica, gli amici e le sorelle elisabettine arrivate dalle diverse

comunità del Kenya. La gioia illumina i volti di tutti, ma in modo tutto speciale quelli delle giovani che oggi celebrano la loro prima professione nella nostra famiglia religiosa.

«Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te mio Dio!»: il versetto del Salmo 42 riportato a grandi lettere sul muro della cappella è la dichiarazione gioiosa del desiderio che Irene e Scholastica hanno di seguire il Signore e di servirlo nella vita consacrata nella famiglia elisabettina. Allo stesso tempo è un invito a tutti i partecipanti a fissare lo sguardo su Gesù, vera sorgente d'acqua viva, che solo può soddisfare la sete più profonda che è in ciascuno di noi.

Irene e Scholastica hanno ascoltato in profondità il loro cuore, scoprendovi un desiderio di pienezza che lo Spirito Santo aveva

seminato in loro con il battesimo; da lui in questi anni di formazione si sono lasciate lavorare, plasmare e ri-modellare fino ad esserne affascinate e attratte a dire oggi il loro sì a Dio.

Durante la celebrazione eucaristica, padre John Muragu, parroco della parrocchia di Kahawa West, ha spezzato la Parola insistendo sull'amore di Dio che ci raggiunge tutti lì dove siamo: è sempre Dio a fare il primo passo, a prendere l'iniziativa nell'amore, a chiamarci perché possiamo appartenergli.

Padre John ha insistito poi sul fatto che Dio chiama nel rispetto della bellezza della diversità, che lui stesso ha inventato per nostra gioia e arricchimento. Ma la diversità è dono quando riusciamo nelle nostre comunità a guardarci gli uni gli altri con gli occhi del Signore, è tesoro e ricchezza, bellezza e armonia come i diversi



Suor Irene (a sinistra) e suor Scholastica ricevono le Costituzioni.





fiori in un campo fiorito, è dono quando tutti scelgono di metterla a servizio della crescita del bene comune.

Pensando al cammino fatto insieme a suor Irene e suor Scholastica e a quanto con loro abbiamo condiviso, la nostra preghiera è che possano continuare a coltivare il desiderio di Dio nella loro vita, così da diventare sempre più testimoni del suo amore misericordioso e portare frutti di amore che durano per sempre.

Auguriamo a suor Irene e a suor Scholastica di continuare con gioia a volgersi come «girasoli al loro sole divino» per lasciare che sia l'amore a gettarle per il mondo tutto.

Ecco la voce delle neoprofesse.

Con il cuore colmo di gratitudine ringrazio il Signore per il dono della mia vocazione. Ringrazio la madre generale, suor Maritilde Zenere, e il suo Consiglio per il servizio che offrono all'Istituto. E ringrazio tutta la famiglia elisabetina presente con il cuore, la preghiera e le tante sorelle convenute per la celebrazione della mia professione.



Le neoprofesse vengono accolte nel gruppo delle giovani suore (iuniori).



Tutte le elisabettine presenti in Kenya si stringono intorno alle due giovani professe nel giardino della Casa della lode (Sifa House).

È stato un giorno pieno di gioia perché il Signore mi ha dato l'opportunità di dirgli sì attraverso la professione dei voti. Sono stata provocata dalla Parola del giorno (Ger 1, 4-10, Col 3, 12-17 e Gv 15, 9-17): la nostra vocazione è preziosa e scelta da Dio. Gesù mi ha scelto, grazie al suo amore incondizionato, lui mi dona la forza di rispondere al suo invito quotidiano. È il mio Dio e a lui appartengo.

suor Irene Atsiech Kwena

Sono grata al Signore per avermi chiamato a servirlo come elisabetina e per la famiglia religiosa che mi ha accolta e ha permesso di emettere i primi voti.

Gli sforzi delle sorelle perché questo giorno tanto atteso fosse il migliore mi hanno ricordato che anch'io devo fare così con gli altri. La presenza delle sorelle del Kenya e le congratulazioni che ho ricevuto dalle sorelle fuori dalla nostra nazione mi hanno fatto sentire che appartengo alla famiglia elisabetina.

L'omelia mi ha interpellata profondamente e preparato per la nuova missione. «Come il Padre ama me, anch'io amo voi. Rimanete nel mio amore».

Le incoraggianti e rassicuranti parole di Gesù sono un invito a rimanere nel suo amore, senso della mia vita. Attraverso le parole del profeta Geremia il Signore mi ha ricordato che ancor prima che io potessi conoscerlo lui mi conosce... da sempre.

Questo è il cammino che mi sta davanti: il Signore lo conosce e io devo solamente rispondere alla sua chiamata con molto coraggio.

Sono veramente grata alla madre generale e al suo consiglio, a suor Mirella e al suo consiglio e a tutte le sorelle che sono state presenti attraverso la preghiera e le parole piene di saggezza.

Il Signore continui a benedirci e a donarci il coraggio di condividere l'amore misericordioso del Padre con le persone che incontreremo.

suor Scholastica Wanjiru Wambugu

¹ Sifa House = Casa della lode: è il nome della comunità di noviziato in Kahawa West, Nairobi, Kenya.

PROFESSIONE PERPETUA IN ITALIA

Vita donata e benedetta

a cura della Redazione

30 aprile 2017: giorno di lode e di gioioso rendimento di grazie che ha visto la famiglia elisabettina stringersi attorno a suor Anna Pontarin. Giorno di festa per la sua famiglia di origine e per la Chiesa tutta, rappresentata in tutte le sue vocazioni dai sacerdoti, religiosi, laici che hanno gremito la chiesa di Sant'Antonio di Arcella - Padova per la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Konrad Krajewski, elemosiniere apostolico, e concelebrata da numerosi sacerdoti.

Ogni persona intervenuta a condividere e celebrare con suor Anna il suo *si per sempre* ha scandito momenti, passi, incontri, tappe, frammenti preziosi del suo cammino di discernimento e di servizio;

volti, mani, cuori, storie che hanno segnato la ricerca di suor Anna lungo la sua vita e che l'hanno portata a scoprire l'amore di misericordia del Padre, accolto nell'abbraccio della famiglia elisabettina, a cui si è consegnata definitivamente emettendo i voti nelle mani della superiora generale, madre Maritilde Zenere.

Ogni momento della liturgia ha fatto memoria del dono del Signore a suor Anna ricordando come solo lui sa intessere sapientemente tante vite e rinnovare in ciascuna la sua fedeltà, perpetuando la storia della salvezza.

Un dono inestimabile che spande profumo di Grazia come ha testimoniato suor Anna offrendo a tutti un sacchettino di lavanda: un segno che allude al fatto che i fiori sono belli non solo per l'armonia dei colori, per il profumo intenso

o delicato, ma anche perché 'sprecano' la loro bellezza e continuano a spandere il loro profumo anche dopo essere stati recisi e seccati. Nel segno della sovrabbondanza della gratuità! Così sarà la vita consacrata di suor Anna, bellezza mai spreca- ta perché totalmente dedicata al Signore e da lui benedetta.

Scorro, non senza trepidazione, la preghiera di consacrazione che il celebrante pronuncerà su di me e vi leggo un pezzo della mia storia, all'interno della più grande storia di salvezza.

Credo che prima di tutto il cuore della mia vocazione sia nato nella mia famiglia, dall'amore dei miei genitori, fra loro e per noi figli, oltre che all'unione che sempre, anche nei momenti di conflitto e fatica, non è mai venuta meno; inoltre, con lo scorrere degli anni, ho potuto



Suor Anna pronuncia i voti "per sempre" nelle mani di madre Maritilde Zenere...





riconoscere anche la disponibilità semplice ma attiva della mia famiglia per chi si trova in difficoltà, vicino o lontano che sia, e questa per me è una grazia continua e una benedizione.

Come ogni persona consacrata a Dio, anch'io ho vissuto l'esperienza totalizzante della chiamata di Dio ma, prima di questa, anche la quantità di dubbi e di incertezze che la circondano. Non pensavo di certo che il Signore mi stesse chiamando a sé, eppure i piccoli passi mossi prima nella mia comunità parrocchiale di Barbano, partecipando con semplicità alla vita comunitaria, la scelta più matura di far parte del gruppo Emmanuel di Mestrino (con ragazzi diversamente abili) e anche la scelta universitaria con un indirizzo così attento al sociale, erano già germi di un futuro che però faticavo a delineare.

Ovviamente non tutto si comprende subito, ci vuole pazienza – la nostra e quella infinita di Dio –, pazienza che rende possibile un cammino di liberazione, lento e lungo come il tempo nel deserto del popolo di Israele.

Al primo sì, detto con il cuore

gonfio di gioia a San Pancrazio (Barbarano Vicentino), nel tempo prezioso di discernimento aiutata da un frate minore, in un giorno così lontano nel tempo, ma vivo nel mio cuore, sono seguiti altri sì, altri momenti in cui il cuore ha colto i segni del Signore: primo fra tutti quello della scoperta di una nuova casa fra le suore elisabettine e poi altri ancora, che mi hanno portato prima nella comunità di postulato ad Assisi e poi a Burzaco Oeste in Argentina, per due anni intensi di noviziato, e il primo sì pubblico il 19 dicembre 2010 con la prima professione.

«Asceso alla tua destra, mandò lo Spirito Santo per chiamare innumerevoli discepoli che, seguendo i consigli del Vangelo, consacrassero tutta la vita alla gloria del tuo nome e alla salvezza degli uomini».

Questo tempo lungo di preparazione e discernimento è stato tempo necessario per conoscere Dio più profondamente, sperimentare che in Gesù il Padre «ha voluto chiamarci alla luce della verità», che anche per me Cristo ha vissuto la sua Pasqua, per salvarmi.

Fare esperienza dell'amore di Dio è molto spesso lasciarci rag-

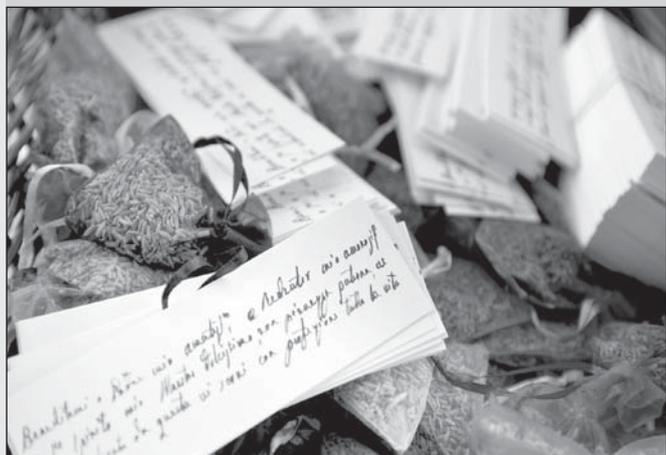
giungere nei nostri sepolcri, nelle nostre ferite nascoste e accettare con pazienza il tempo della guarigione, la lotta, il buio, e alla fine sperimentare che solo il suo amore è in grado di farci risorgere a una vita piena e libera.

La preghiera di consacrazione è trinitaria e continua a far scorrere il nostro cuore tra l'ansia di salvezza del Padre per tutta l'umanità attraverso il dono del Figlio e l'effusione dello Spirito Santo. Proprio lo Spirito Santo renderà quindi possibile questa meravigliosa richiesta, che «risplenda in essa il volto di Cristo perché renda visibile la sua presenza nella Chiesa...» per «servire il Cristo sofferente nelle sue membra», con il cuore libero: proprio il carisma che madre Elisabetta Vendramini ha ricevuto in dono da Dio, per lei e per noi sue figlie.

La professione dei voti a Dio per sempre nella famiglia delle suore elisabettine è un ulteriore passo nel mio cammino, cosciente che i 'sì' da dire a Dio hanno tutto il sapore della quotidianità, nella fiducia però costante della presenza di Dio, provvidente e misericordioso.

suor Anna Pontarin

In ricordo della professione, a tutti i partecipanti il dono della benedizione autografa di madre Elisabetta Vendramini.



Suor Anna con madre Maritilde e il celebrante, monsignor Conrad Krajewski.

UNA CELEBRAZIONE DAI DIVERSI COLORI

Loved by grace, amate per grazia

Il tema del prossimo capitolo generale è diventato il motivo di fondo della celebrazione del 13 maggio 2017 per la professione perpetua e i giubilei di alcune suore in Kenya. Felice la ricorrenza di queste celebrazioni nel bicentenario della chiamata di Elisabetta Vendramini a lasciare la casa paterna.

a cura di Paola Manildo stfe

Una celebrazione unica, per tre buone ragioni che in comune hanno l'amore di Dio e il *si* di povere creature che si sentono amate per grazia e per questa ragione, nella fatica di tutti i giorni, cercano di essere donne di misericordia.

La festa della professione perpetua di suor Catherine Wambui Muthoni, suor Juliana Njeri Muriuki e suor Susan Katheu Katute, il venticinquesimo di professione religiosa di: suor Agnes Wamuyu Ngure, suor Rose Njoki Mwangi, suor Paola Manildo e il cinquantesimo di suor Elisa Martignon si è svolta in una cornice speciale; una cornice che ha accolto le oltre mille persone convenute nella parrocchia di Naro Moru, il monte Kenya, splendido padrone di casa, che per l'occasione si è "vestito a festa" nello sfondo di un profondo cielo blu, dopo aver spazzato i nuvoloni neri che nei precedenti dieci giorni avevano inondato il campo parrocchiale, donando la tanto desiderata pioggia dopo una stagione difficile di siccità.

La celebrazione, presieduta dal cardinale John Njue arcivescovo di Nairobi, è stata arricchita, oltre che dalla presenza di amici e parenti,

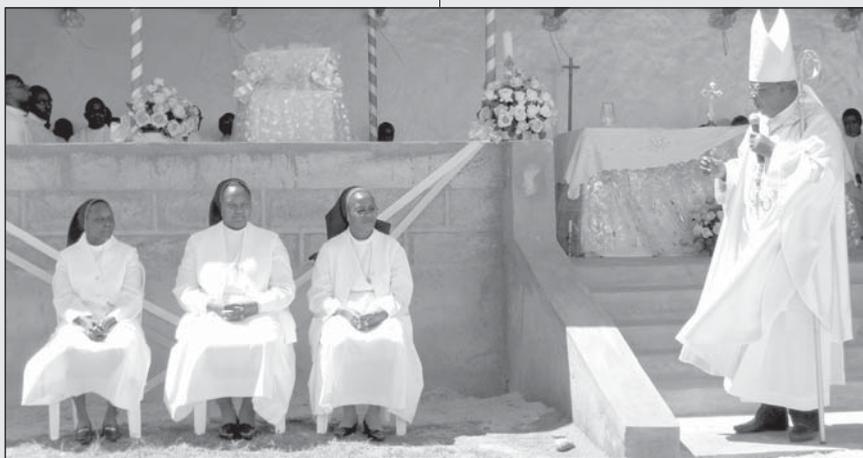
dalla viva e colorata partecipazione di moltissimi fedeli provenienti dalle parrocchie di origine e di servizio delle tre sorelle perpetue e di quelle che celebravano i loro giubilei di professione.

Nell'omelia del Cardinale l'apprezzamento per la vita consacrata nella Chiesa e l'esortazione ad una coerenza 'per sempre', al *si* senza riserve, in particolare quando la croce si fa più pesante.

Un invito raccolto dalle sorelle in anni di generoso servizio e sequela del Signore, come ci raccontano loro stesse nelle testimonianze che seguono.

Bellezza e profumo

La vocazione è come un fiore in un giardino: spande bellezza e profumo intorno a sé. Come riuscire a descrivere il dono che Dio mi ha fatto con la vocazione ad essere sorella elisabetтина? Mi sento chiamata a portare il profumo della sua Misericordia e del suo Amore ai più vulnerabili e bisognosi del mondo. Mi ha chiamato da una vita di gratificazione che portava al vuoto e mi ha donato una vita di sacrificio, che però porta alla pienezza. Il Signore mi ha chiesto di lasciare andare tutti coloro dai quali cercavo



Da sinistra: suor Susan, suor Catherine, suor Juliana durante l'omelia del cardinale John Njue.

Foto di pagina accanto: la professione dei voti nelle mani di suor Mirella Sommaggio, delegata della Superiora generale.



amore e mi ha riempito il cuore di amore per tutti coloro che incontro nella mia vita.

Lo ringrazio per avermi chiamata alla vita religiosa: nel suo amore e nella sua grazia ho trovato il compimento dei desideri del mio cuore. Attraverso i voti mi sento benedetta e posso sperimentare il suo amore in molti modi: con il voto di povertà Dio è il Padre mio che ha cura di ogni mio bisogno; grazie al voto di castità sperimento un'unione profondamente personale e intima con Gesù, mio sposo e salvatore; nel vivere il voto di obbedienza faccio l'esperienza liberante di essere condotta dallo Spirito di Dio e non dalla mia volontà.

L'incontro con Gesù nell'eucaristia mi dona nuova vita, mi cambia e mi fortifica, riempiendomi del suo amore che è sempre oltre la 'misura' che mi aspetterei e così la mia vita religiosa continua ad essere vivace, allegra, amorevole.

Il servizio come catechista e animatrice di bambini e giovani della parrocchia dapprima a Mugunda, diocesi di Nyeri, poi a Marafa, diocesi di Malindi, ed ora da un anno a Nthagaiya, diocesi di Embu, è una occasione speciale per mettere in gioco la mia fede e condividere il tesoro della vocazione. Inoltre, grazie alla visita alle famiglie del territorio, posso incontrare Gesù nei più emarginati e in chi ha perduto la speranza.

Ringrazio Dio per il dono della vita consacrata, che è sempre stata nel cuore della Chiesa come elemento importante per la sua missione. È un regalo prezioso e necessario per la vita presente e futura.

Chiedo la grazia di continuare a dire a Dio il mio sì senza riserve e con gioia.

suor Susan Katute

Ringrazio il Signore per la sua immensa grandezza, per le tante persone che mi hanno accompagnata con le loro preghiere e la loro vicinanza, per le meraviglie, le sorprese e le gioie che mi ha fatto sperimentare lungo tutto il cammino dal tempo in cui ho risposto alla sua chiamata nella famiglia francescana elisabetтина; qui Dio ha aperto per me tante occasioni per scoprire il suo volere nella mia vita. Ho cominciato questo cammino nel 2004 e durante tutti questi anni ci sono state innumerevoli occasioni in cui mi sono sentita incoraggiata e allo stesso tempo aiutata dalla sua grazia e misericordia ad andare avanti e restare salda nel testimoniare il suo amore e la sua fedeltà nella mia vita.

Specialmente durante questo ultimo tempo di preparazione alla professione perpetua, ho avuto la grazia di ripensare più in profondità alla mia vita e ricordare le meraviglie da lui compiute in me; ho sperimentato una nuova libertà

interiore che è dono suo perché va oltre la mia comprensione e ora davvero posso dire con Elisabetta nostra fondatrice: «Alta è la nostra origine e alto è il nostro fine» (I 9).

Contemplando la vita di Gesù, la sua passione, morte e risurrezione ho fatto contatto nuovamente con il suo grande amore per l'umanità: Lui, il figlio di Dio che si è fatto come noi per farci come Lui, quale grande amore! Anch'io sono invitata da Gesù a questo: stare dalla parte di chi soffre, aiutando i miei fratelli e sorelle a far brillare il volto di Gesù e rivelare così la bontà di Dio. Il desiderio e l'impegno di madre Elisabetta è stato proprio questo: che le sue sorelle e il mondo tutto 'bruciassero' di tale amore. L'amore si mostra più con i fatti che con le parole, Gesù desidera azioni concrete in risposta al suo sovrabbondante amore.

Possa l'intercessione di madre Elisabetta, san Francesco, santa Chiara e santa Elisabetta aiutarci a conoscerlo più profondamente per amarlo più intensamente.

suor Catherine Muthoni

Ringrazio Dio per le innumerevoli benedizioni che ha donato alla mia vita e per la sua presenza fedele durante tutto il mio cammino di discernimento nella famiglia francescana elisabetтина. Faccio tesoro delle gioie e delle sorprese che ho sperimentato durante que-



Da sinistra: suor Juliana Muriuki, suor Catherine Muthoni, suor Susan Katute.

sto tempo formativo sia personalmente che nelle comunità dove ho vissuto. Posso paragonare la mia esperienza a quella dei discepoli di Giovanni (Gv 1,38-39) quando andarono da Gesù chiedendogli di conoscere dove viveva e alla fine rimasero con Lui; o alla esperienza di Pietro durante la Trasfigurazione quando esclamò: «È bello per noi stare qui».

Ad attirarmi e affascinarmi giorno dopo giorno è stata la personale esperienza di Cristo, il desiderio di rimanere con il Signore e imparare da Lui, mio modello e maestro, come dicono le nostre Costituzioni.

Un motivo di grande gioia per me è la coincidenza di celebrare i voti perpetui nell'anno dei 200 anni dalla chiamata di Elisabetta Vendramini; in lei ho non solo un

vero modello da imitare, ma soprattutto una madre, perché come una mamma dà la vita per i suoi figli, così Elisabetta ha dato tutto di sé affinché le sue figlie potessero sbocciare nei diversi angoli della terra.

Il desiderio di cercare e ...cercare ancora ha illuminato la mia vita come consacrata e aiutata a conoscere di più il nostro carisma che ci chiama ad incontrare il Signore nei più poveri per aiutarli a sperimentare l'amore misericordioso di Dio Padre.

Possa l'intercessione della nostra beata Madre, di san Francesco e di Elisabetta d'Ungheria aiutarmi a mantenere accesa la mia passione, ora che abbraccio in pienezza Cristo e la nostra famiglia elisabetтина.

Desidero ringraziare chi mi ha accompagnato nel cammino con la presenza e la preghiera. Assicuro il mio ricordo per le sorelle anziane, i benefattori e le sorelle in autorità: il Signore ci mantenga unite quali figlie della stessa madre Elisabetta.

suor Juliana Njeri Muriuki

Giubilei di professione



Processione di intronizzazione della Parola di Dio.
Nella pagina accanto: il ringraziamento prima della benedizione finale.

Ti ringrazio, mio Signore

I venticinque anni di vita consacrata nella famiglia francescana elisabetтина sono stati una grande avventura che mi ha dato la gioia di gustare la bontà, la grandezza e la profondità della misericordia di Dio per me e per ogni sua creatura. Sì, un'avventura che apre sempre nuovi orizzonti che non si esauriscono mai, piena di sorprese, che rinnovano vita, energie e pensieri.

La conoscenza di Dio è un grande dono che ho ricevuto da piccola, provenendo da una numerosa famiglia cristiana.



Il Signore ha chiamato a sé mia madre cinque mesi prima della professione perpetua: da lei ho ereditato l'apprezzamento per ogni persona e soprattutto verso i meno privilegiati, ho imparato il valore della preghiera e l'importanza di impegnarmi in tutto ciò che faccio.

Dopo aver completato gli studi superiori, ho iniziato la mia vita tra le suore francescane elisabettine: il mio sogno di essere una suora francescana si è compiuto!

L'Istituto mi ha dato la possibilità di studiare e diventare un'insegnante. Grazie a questa formazione ho lavorato per quattordici anni nella scuola di Soweto e Kamae a Kahawa West, in periferia di Nairobi, avviando il Centro di Istruzione Vendramini, opportunità educativa per molti bambini e famiglie.

Questi sono stati anni di grande apprendimento a contatto con la povertà. In tutto Dio era presente e ha benedetto ogni passo.

Dopo questa lunga esperienza arricchente, sono stata inviata nella comunità di Omdurman (Khartoum), in Sudan, sostando prima per alcuni mesi al Cairo, in cui ho vissuto il primo contatto con il mondo arabo e con l'Islam. Nonostante la mia incapacità di sopportare il caldo e l'umido clima del deserto, questa esperienza durata solo quattro anni ha profondamente toccato la mia vita e sono contenta di poter leggere, scrivere e parlare un po' di arabo.

Attualmente sto per concludere il mio servizio come segretaria esecutiva dell'Associazione delle religiose in Kenya (Aosk): un'esperienza di otto anni molto impegnativa e arricchente.

La vita mi ha dato più di quello che avrei potuto immaginare. Ringrazio Dio per la mia famiglia di origine e le suore elisabettine della



Le sorelle che hanno festeggiato il venticinquesimo; da sinistra: suor Paola Manildo, suor Agnes Ngure, suor Rose Mwangi.

fiducia, cura e pazienza che hanno mostrato nei miei riguardi.

suor Agnes Wamuyu Ngure

Il mio grazie...

*... a voi, miei genitori,
perché vi appartenevo e non mi avete negata al Signore;
perché attorno al fuoco abbiamo*

*condiviso il cibo e la preghiera;
perché il vostro amore mi ha modellata anche grazie alla disciplina;
perché mi avete insegnato la bellezza di lavorare e di amare la terra e suoi frutti;
a voi, miei fratelli e sorelle,
perché crescendo insieme abbiamo condiviso gioie, dolori, fatiche e soprattutto abbiamo imparato a custodire e portare i segreti più*





*intimi e sacri della vita.
a voi, miei compagni di scuola
perché nello scambio reciproco
siamo cresciuti nella capacità
di relazione con gli altri e con
la società contribuendo al suo
cambiamento;
a voi, miei catechisti e maestri,
perché avete contribuito al mio*

*cammino di fede e allargato
gli orizzonti della mia conoscenza;
a voi, membri della mia piccola
comunità cristiana di base,
perché insieme a voi ho cercato
di vivere il comandamento
dell'amore;
a voi, mie formatrici e direttori
spirituali,*

*perché avete fatto da ponte tra
la vita nel mondo e la mia vita
consacrata per il mondo; mi avete
incoraggiata e provocata ad una
crescita modellata su Cristo, fino
ad aiutarmi a scoprire che è bello
dipendere totalmente da lui,
l'amico, l'unico maestro, lo sposo,
vera porta di accesso per me al
Padre;
a voi, mie sorelle elisabettine sparse
nel mondo,
perché condividendo con me lo
stesso dono di madre Elisabetta,
possiamo essere sempre più donne
di misericordia;
a te, madre Maritilde e a voi,
sorelle del Consiglio generale,
perché il vostro sostegno senza
misura ha aiutato la mia crescita di
donna e sorella elisabettina.*

suor Rose Njoki Mwangi

Noi amiamo perché lui ci ha amati per primo

*Celebrare cinquant'anni di
vita consacrata significa celebrare
le meraviglie che il Signore ha com-
piuto in me, celebrare la sua fedeltà,
il suo grande amore misericordioso
per me.*

*In tutti questi anni sono stata
accompagnata dalla parola di Gesù
che mi e ci ricorda: «Non voi avete
scelto ma io ho scelto voi» (1Gv
4,10). Sì, noi amiamo perché lui ci
ha amati per primo!*

*Ho creduto profondamente di
essere chiamata e amata dal Signo-
re; questa esperienza si è rinnovata
in tutti questi anni di vita religio-
sa, diventando una forza motrice
che ogni volta mi attirava verso il
Signore e mi aiutava a superare
difficoltà, solitudine, amarezze, sof-
ferenze, le mie miserie e i peccati di*

*ogni giorno. Anzi tutto questo mi ha
portato a fare un'esperienza sem-
pre più intima del Signore e della
sua misericordia.*

*E oggi posso dire che con il pas-
sare degli anni questo 'innamora-*



*Suor Elisa Martignon
durante la celebrazione.*

*mento' per il Signore è cresciuto e
maturato in me, sollecitandomi a
non rimanere passiva, ma a darmi
con passione, con gioia agli altri,
specialmente ammalati e anziani,
per testimoniare l'esperienza fon-
damentale del sentirmi profonda-
mente amata da lui. Un amore da
accogliere e ridonare.*

*E proprio per questo che mi tro-
vo in Kenya da ventisette anni:
perché ho cercato di rispondere al
Signore seppur con tutte le mie po-
vertà. È con grande gioia e ricono-
scenza, anche alla mia famiglia di
origine e a quella elisabettina che
mi hanno accompagnata e sostenu-
ta in tutti questi anni, che celeb-
ro i cinquant'anni di vita religiosa, vi-
vendo questa tappa come un grande
dono del Signore.*

*A lui chiedo di continuare ad ave-
re misericordia di me e che mi pre-
pari per l'incontro definitivo con lui.*

suor Elisa Martignon



Sessant'anni di grazia

di Mariadelina Sinigaglia stfe

Dopo sessant'anni di vita consacrata e di vita apostolica noi, suore professe nel 1957 (siamo ancora 35!), abbiamo sentito il desiderio di incontrarci, di riunirci per celebrare la fedeltà di Dio che si compie anche nella nostra povera esperienza.

Siamo, per così dire, tornate a casa, la nostra Casa Madre dove siamo nate carismaticamente e dove ciascuna ritorna sempre volentieri, con gioia; come l'Arca era per il popolo di Israele la presenza di Dio, così la Casa Madre è per noi segno di appartenenza e di riconoscimento.

Qui ci siamo ritrovate giovedì 4 maggio 2017, qui, nella gioia del rivederci e del "raccontarci", abbiamo celebrato il nostro grazie a Dio

e alla famiglia religiosa. L'abbiamo fatto vivendo il nostro stare insieme con letizia francescana, nella semplicità e nella sobrietà.

È questo un giorno importante, ci ha detto la superiora provinciale, suor Paola Rebellato: i sessant'anni vengono celebrati con una pietra preziosa: "il diamante", cristallo puro, trasparente, luminoso, simbolo di costanza, di sincerità, di legame eterno, caratteristiche per le quali è scelto per questo giubileo e per le quali anche viene definita punta di diamante una persona che supera difficoltà e ostacoli.

Invitata per offrirci una proposta carismatica, suor Paola ci ha poi offerto la lettura di una preghiera presa dal Diario di Elisabetta Vendramini e musicata per l'occasione da suor Paola Cover: «Ah! Dal mio profondo grido a Te, gran Dio che amo... che mi guardi... mi miri...

mi riformi...». È stata una lettura profondamente sapienziale, vero dono di grazia!

Padre Carlo Vecchiato, invitato a presiedere l'eucaristia, ci ha presentato l'icona biblica della profetessa Anna che, a ottantaquattro anni, riconosce il Messia nel bambino portato nel tempio da due giovani genitori. Ci ha invitate a vivere come lei attente e vigili per riconoscere i segni del tempo in cui viviamo.

Il pranzo, anch'esso all'insegna della sobrietà e servito con cura dalle sorelle più giovani, è stato momento di gioiosa fraternità rallegrato dalla presenza delle sorelle dei due governi generale e provinciale al completo.

Nel pomeriggio, dopo la classica foto-ricordo, l'appuntamento era con la Superiora generale.

Madre Maritilde ci ha invitato a guardare i nostri sessant'anni come Dio vedeva, giorno dopo giorno, la sua creazione: «... e Dio vide che era cosa buona», "cosa buona, cosa bella" questi nostri anni pensati per noi da lui, il Signore della storia e di ogni storia. Ci ha quindi intrattenute ringraziando Dio del bene compiuto e ringraziando noi anche da parte della famiglia religiosa. Spontaneamente, sollecitate dal clima creatosi, ci siamo poi scambiate testimonianze ed esperienze che hanno arricchito la nostra conoscenza e amicizia.

La nostra giornata si è conclusa nella "regia soffitta" con una preghiera particolare alla nostra cara Fondatrice perché ci aiuti a vivere da sue vere figlie proclamandola santa con la nostra testimonianza di carità. ■



Il gruppo nel giardino di Casa Madre con madre Paola Rebellato (la prima da sinistra) e madre Maritilde Zenere.



Esperienza di comunione

di Marisa Fantin stfe

Come comunità di sorelle a riposo - Maria Immacolata e San Giuseppe di Zovon - ci sembra bello condividere l'esperienza vissuta nel triduo pasquale, diversa dagli altri anni in quanto il celebrante ha creato per noi un'atmosfera tutta particolare per aiutarci a vivere più intensamente il mistero di passione, morte e risurrezione di Gesù.

Giovedì santo

La messa solenne nel ricordo dell'ultima cena del Signore ha avuto anche il momento della lavanda dei piedi a sei sorelle, scelte tra le più anziane delle due comunità.

È stata un'esperienza che ci ha coinvolte emotivamente e spiritualmente nel profondo dell'animo. Ci siamo sentite "figlie dilette". Abbiamo visto "Gesù" chinarsi su ciascuna di noi, lavarci e rinnovarci.

Alla fine della messa, dopo la reposizione dell'eucaristia nella cappella dell'adorazione, il celebrante ha consegnato il pane benedetto ad ogni suora (nella foto) per una piena condivisione fra noi del mistero appena celebrato.

Venerdì santo

La grande croce che sovrasta l'altare è stata portata davanti a tutte per adorarla e baciarla. L'azione liturgica è culminata in questo atto di amore, che il sacerdote ha chiesto a ciascuna di noi di fare per partecipare in modo quasi visibile, ai dolori sofferti dal Signore con una morte atroce.

Sabato santo

Inizia la grande veglia pasquale con la benedizione del fuoco, del cero pasquale e delle candele portate in processione dall'atrio della casa fino in chiesa. Il celebrante ha illuminato con una parola sapiente ogni momento fino al canto del "Gloria" accompagnato dal suono delle campane che ci ha fatto esultare per la risurrezione del Signore. È stata benedetta l'acqua e versata in tante bottigliette, una per ogni suora, per ravvivare la nostra partecipazione e il nostro desiderio di vivere con più serenità la vita nella sua quotidianità.

Alla fine il sacerdote ha consegnato una bottiglietta ad ogni suora facendo memoria del battesimo, della consacrazione religiosa e del dono della vita. Quest'acqua benedetta possa dare vitalità al nostro vivere in comunione tra noi e con la chiesa.



Dopo la celebrazione ci siamo ritrovate per un momento conviviale con il celebrante, con la mamma e i fratelli immigrati ospitati nella nostra casa, per esprimere anche esternamente la nostra gioia pasquale.

Domenica di Pasqua

Nella messa solenne abbiamo portato nel cuore l'esperienza dei giorni precedenti che ci aiuta a vivere il mistero pasquale nel quotidiano. ■

Cantico pasquale

Ogni anno si rinnova l'incanto della primavera; come un libro aperto la natura rivela lo stupore di un dono che si rinnova in totale gratuità.

Pure, davanti a noi si snoda il dramma di una realtà piena di violenze, soprusi, dolore, paure. Ma non è questa l'ultima parola. Gesù ha redento l'uomo dal male e dalla morte. La sua croce segna il limite del male.

*Guardare te, Dio crocifisso, mi commuove!
Con la tua croce hai inchiodato il male,
ogni peccato dentro il tuo dolore
hai trasformato con misericordia.
Ed è rimasto solo Amore.*

*E l'uomo, come ostensorio per cantar Gloria!
Tu, non temere, - dici - canterai vittoria
con me nel paradiso, se tu vuoi.
Ma insieme a qualcun altro, sei fratello,*

*e alla creazione che ora geme,
e sarà libera, a suo tempo,
perché tutto è salvato nel mio sangue.*

*Puoi confidare:
volontà di Dio è che sia Gioia, Luce, Vita,
mai oppressione, o tristezza o morte.*

*Se affaticato, appoggiati, riposa.
Entra sereno nella Casa di Maria;
sei figlio, entra e respira!*

*Pasqua.
Cammino dalla Croce a nuova Vita,
che passando per la morte,
scorge la luce del sepolcro vuoto.
Gesù è risorto!*

*Credo.
La morte non è più.
È finita!*

suor Agnese Loppoli



«Una generazione narra all'altra...»

Dialogo intergenerazionale: un gruppo di ragazzi di Villa del Conte in dialogo con le suore della comunità di Montegrotto.

a cura della comunità di Montegrotto
.....

Fantasia creativa hanno avuto le catechiste di Villa del Conte (Padova) quando hanno pensato di far comunicare i loro ragazzi con delle persone anziane, o meglio “diversamente giovani”.

A Natale 2016, dopo aver avuto l'elenco della comunità di Montegrotto, hanno consegnato ad ogni ragazzo un nominativo invitandolo a scrivere gli auguri personalizzati.

È stato così che noi, suore della comunità di Montegrotto, abbiamo ricevuto ognuna una lettera “insolita” che tutte abbiamo aperto con curiosità. E... che bella sorpresa quando ci siamo rese conto che a scriverla, con gli auguri di *Buon*

Natale, erano gli alunni del catechismo della parrocchia di Villa del Conte! L'abbiamo letta in silenzio, poi a voce alta, comunicandoci e contagiandoci reciprocamente l'esplosione crescente della gioia.

La superiora ci ha invitato a rispondere a ciascuno pure personalmente. Le risposte sono state inviate alle catechiste con un ringraziamento e un invito a venirci a trovare per conoscerci di persona.

La risposta fu accolta con entusiasmo. Così il riscontro di una catechista alla reazione dei ragazzi di fronte alla proposta di un visita alla comunità:

*«Carissime suore,
... Abbiamo distribuito i biglietti ai ragazzi, che non si aspettavano una risposta personale... Alcuni ragazzi hanno aperto e letto imme-*

diatamente, mentre altri tenevano in mano la busta incerti; in alcuni ho letto il desiderio di mostrarlo ai genitori. Non so se queste righe vi fanno arrivare il nostro stupore e la contentezza per il regalo che ci avete fatto... è stato bello, utile e buono per il gruppo avere ricevuto i vostri auguri (più di tante nostre parole, forse)....

Sappiamo che possiamo contare sul vostro aiuto con la preghiera. Spero che potremo onorare il vostro invito, portandovi un po' di confusione, in primavera....».

Così il primo maggio 2017 una corriera azzurra ha varcato le mura del monastero “Santa Chiara” dove abitiamo, con i ragazzi, le catechiste e il parroco che nel pellegrinaggio di preparazione alla prima comunione hanno inserito una tappa nella nostra comunità.

In quel momento sembrava che il cielo volesse ostacolare il nostro incontro con una abbondante pioggia. Ma il chiostro era predisposto ad accoglierli e a ripararli dalle intemperie e ad offrire un buffet molto gradito preso subito d'assalto dai giovani visitatori.

Abbracci cordiali, condivisione, festa, espressioni di amicizia nell'incontrare personalmente coloro che si erano conosciuti solo per via epistolare. Un momento di gioia tutta francescana.

Siamo grate a tutte le persone che hanno reso possibile questo incontro che ha portato vitalità nel clima della comunità. ■



Il gruppo di ragazzi con le loro catechiste e il parroco, il giorno della prima confessione nella chiesa di Villa del Conte.

ESULTERÒ, SIGNORE, PER LA TUA MISERICORDIA nel ricOrdo

di **Sandrina Codebò sfe**



suor Fabriziana Basso
nata a Casella d'Asolo (Treviso)
il 7 novembre 1925
morta a Padova
il 22 febbraio 2017

Suor Fabriziana Basso, Olga al Fonte battesimale, insieme alla sorella, suor Adelina di sei anni più giovane, ha rappresentato bene il tessuto cristiano proprio della zona di Asolo particolarmente generosa di vocazioni elisabettine. Fin da giovane dimostrò di essere determinata nelle sue scelte; a vent'anni partì per Padova: aveva deciso che la vita delle suore presenti nella sua parrocchia rispondeva alle attese profonde del suo cuore.

Il 3 maggio 1948 fece la prima professione religiosa e fu inviata a Pordenone come assistente educatrice delle orfane accolte all'Istituto "E. Vendramini". Vi rimase per oltre vent'anni rivelando doti di attenzione e cura della persona e disponibilità a venire incontro ai bisogni sia delle educande sia della comunità. Dal 1969 al 1972 fu accanto alle giovani in formazione nella scuola apostolica di Taggi; poi, fino al 1976, fu collaboratrice di comunità nella parrocchia della Natività a Padova e successivamente, per tre anni, nel preventorio "Raggio di Sole" di Barbarano (VI).

Nel lungo periodo di servizio nella comunità dell'Istituto scolastico "Bettini" a Ponte di Brenta - Padova (1979-2011), inizialmente come portinaia poi come sorella a riposo, espresse le sue belle qualità di sorella cordiale, discreta, accogliente e disponibile nei confronti dei ragazzi della scuola e delle consorelle.

Nel 2011 la malattia di cui aveva dato alcuni segni premonitori rese necessario il suo trasferimento nell'infermeria di Casa Madre dove lentamente si consegnò al Signore e si preparò al grande incontro. Siamo particolarmente vicine alla sorella suor Adelina che le ha fatto da angelo custode soprattutto in questi ultimi tempi e che ora maggiormente soffre il dolore del distacco.

Un lungo tratto della vita di suor Fabriziana è trascorso all'Istituto "Bettini" di Ponte di Brenta, svolgendo il servizio in portineria nella scuola. In quella comunità ho vissuto i miei primi cinque anni di vita elisabettina e lì l'ho incontrata e conosciuta. Alta, slanciata nel fisico anche se già i segni dell'età la rimpicciolivano, semplice, cordiale, attenta nelle relazioni, appassionata e fiduciosa nelle possibilità dei ragazzi. Molti di essi passavano con lei i tempi gratuiti della scuola, gli intermezzi: l'arrivo la mattina prima del suono della campana, la ricreazione, l'attesa dei genitori nel pomeriggio conclusa la scuola; oppure i tempi difficili: quando il professore faceva uscire dalla classe in punizione, quando qualcuno era triste e senza voglia di stare con

i compagni, quando c'era bisogno di protezione, cura, difesa. Li suor Fabriziana era compagna, angelo custode, disponibile all'ascolto.

Ma la sua presenza, costante, fedele, lunga nel tempo, era aria buona anche per i docenti: il saluto all'arrivo, l'ora buca dall'insegnamento utile per due chiacchiere, per una confidenza...

In comunità il suo tratto non era diverso; assieme ad alcune altre suore con compiti vari (ricordo in particolare suor Ida De Gaspari, suor Bassiana Furlan, suor Seconda Ceccato, suor Mariangela Bastianello) costruivano quel terreno buono comunitario dove ci si poteva piantare, dove ci si sentiva accolti e le relazioni erano lontane dalla competitività, dall'esigenza di dimostrare capacità, lontane anche dall'aspettativa di essere già suore cresciute. Per me, juniore, la benevola pazienza nei confronti della mia crescita, e insieme la sicura fiducia che sarei cresciuta, l'interesse vero per i miei impegni, gli studi, il godere del raggiungimento delle tappe (la rinnovazione dei voti di anno in anno, la laurea...) così come la partecipazione alle mie fatiche (il faticosissimo rodaggio nella ripresa degli studi con gli esami che non riuscivo ad affrontare, la morte di mio padre...) sono stati un grande dono per la mia vita, per la mia fedeltà; a tutto questo suor Fabriziana ha contribuito in modo semplice, senza accorgersene, forse, poiché si trattava del suo modo di essere e di vivere.

suor Enrica Martello



suor Mariangela Bastianello
nata a Padova
il 3 settembre 1934
morta a Padova
il 24 marzo 2017

Delfina Bastianello nacque a Padova il 13 settembre 1934. Giovannissima, aveva solo diciassette anni, scelse di appartenere totalmente al Signore Gesù e con gioiosa determinazione bussò alla porta delle suore francescane elisabettine per condividerne vita e missione.

Il tempo del Postulato e del Noviziato la confermò nella sua scelta e il 3 maggio 1954 suor Mariangela, nome assunto da religiosa, fece la sua prima professione religiosa e iniziò la sua lunga esperienza di educatrice. In tale veste ebbe la possibilità di esprimere la sua sensibilità educativa, come insegnante e anche come direttrice, in varie scuole dell'infanzia: a Bardolino (Verona), in periferia di Padova: a Brusegana, Montà, Voltabrussegana (qui ricoprì anche il ruolo di superiora), e al "Breda" di Ponte di Brenta - Padova.

Ovunque ha comunicato la sua attenzione per la crescita dei bambini coinvolgendo i genitori nel delicato compito. Successivamente, dal 1992 al 1994 e dal 1997 al 2009, fu presenza significativa nel seminario minore a Tencarola prima e poi a Rubano (Pado-

ESULTERÒ, SIGNORE, PER LA TUA MISERICORDIA nel ricOrdo

va) dove ricoprì anche il ruolo di superiora della comunità.

La parentesi (1994-1997) che la vide collaboratrice nei gruppi famiglia dell'I.R.P.E.A. a Padova la rivelò persona capace di collaborare fraternamente nella delicata e, talora, difficile azione educativa delle giovani. Nel 2009 la malattia l'ha resa progressivamente incapace di continuare le relazioni che sempre e ovunque ha saputo tessere e che hanno caratterizzato la sua vita.

Ma la malattia non le ha mai fatto perdere la delicatezza del tratto e il sorriso riconoscente per ogni attenzione ricevuta. Grate per un esempio così positivo la affidiamo al Signore, Egli l'accolga nelle sue braccia paterne ponendo fine alla sua sofferenza portata sempre con dignità.

Suor Mariangela è stata per me una sorella-amica molto cara e preziosa. Siamo entrambe entrate nella Famiglia elisabettina nell'ottobre del 1951. Subito ho avvertito in lei una sorella che mi incoraggiava con la sua parola buona e persuasiva; il suo esempio mi rendeva molto serena. In postulato e noviziato ci si contagiava reciprocamente a divenire dono totale a Gesù. Pregavamo l'una per l'altra così: "Gesù, sei un amico, un grande amico, motivo dolce della nostra vita".

Con questa reciproca invocazione e altro... giungemmo alla prima professione religiosa il 3 maggio 1954. Il nostro sentirci sorelle, anche se vivevamo in comunità diverse, non è mai venuto meno; ci aiutavamo ad essere con tutti come ci voleva la nostra Fondatrice.

Quando potevamo fa-

cevamo giorni di ritiro a Villa Immacolata a Torreglia (Padova) per verificare insieme la nostra consacrazione, i nostri propositi di bene, la nostra vita di comunità e per intensificare l'impegno nel bene. Il buon Gesù ci è sempre stato vicino; con il suo amore ci ha aiutato nelle fatiche e ci ha donato con abbondanza le sue benedizioni.

Poi lei è stata visitata dalla malattia che l'ha provata a lungo. Ricordo, come prezioso testamento, l'ultima parola che mi ha detto con le lacrime: "Ora continua ad amarlo con me". Ti ringrazio, Signore, per avermi donato come sorella elisabettina suor Mariangela, ti ringrazio per la sua vita donata, e per il bene che ha compiuto. Accoglila nel tuo abbraccio e colmala di pace eterna.

suor Mariamelia Fabris



suor Lina Vido
nata a Crespano del Grappa (TV)
il 14 marzo 1920
morta a Taggi di Villafranca (PD)
il 7 aprile 2017

Suor Lina, che la famiglia chiamò Maria al fonte battesimale con l'esplicita intenzione di affidarla alla Madre di Dio, ebbe fin da piccola la felice sorte di vivere in un contesto familiare profondamente cristiano.

La sua scelta di consacrarsi al Signore nella famiglia elisabettina fu fa-

vorita certamente anche dall'esempio della sorella, suor Olivia, di cinque anni più grande ed entrata giovanissima in convento.

Nel febbraio del 1939 raggiunse la nostra Casa Madre per iniziarvi il percorso formativo che la confermò nella scelta vocazionale e la preparò alla professione dei voti religiosi avvenuta il 17 ottobre 1941.

Le fu subito affidata la missione di stare accanto al malato; missione caratterizzata da dedizione e grande generosità: le fu chiesto infatti di prendersi cura di persone particolarmente bisognose.

Dal 1943 al 1972, quasi trent'anni, fu infermiera notturna nell'ospedale psichiatrico di Brusegana (Padova); poi, dopo una parentesi di aiuto cuoca alle cucine popolari di Padova, dal 1979 al 1986 fu vigile infermiera notturna all'Opera Provvidenza Sant'Antonio a Sarameola (Padova).

Quando per molti giunge il tempo della pensione... suor Lina si prese cura delle sorelle ammalate come infermiera notturna, missione che svolse fino al 2007.

Poi fu visitata dalla malattia; sordità e cecità le chiesero di avere un rapporto sempre più difficile, più povero con il mondo esterno ma che non la privarono mai del suo sorriso e della sua cordiale benevolenza verso chi la avvicinava.

Nel ricordarla oggi, giorno della sua pasqua, la pensiamo nella luce della contemplazione del volto del Signore.

La ringraziamo per tutti i passi notturni in corsia accanto al malato e per la sua testimonianza di sorella semplice, generosa, animata da autentica

carità fraterna, da una intensa vita di preghiera e dalla passione apostolica di "portare anime a Gesù", con le sue giaculatorie che l'hanno accompagnata fino alla fine. ●



suor Mansueta Bordignon
nata a Romano d'Ezzelino VI
il 15 marzo 1929
morta a Taggi di Villafranca PD
il 20 aprile 2017

Suor Mansueta, Orsola al fonte battesimale, nata a Romano d'Ezzelino (Vicenza) il 15 marzo 1929, entra nella famiglia elisabettina nel 1948 appena compiuti i diciannove anni, felice di seguire le orme di madre Elisabetta, orgogliosa di esserle conterranea e di poterne attualizzare la passione educativa.

La prima professione, il 2 ottobre 1950, segnò l'inizio della sua missione: educare e istruire nella scuola materna, dedicandosi con competenza e cuore all'educazione dei bambini. Fu presente in molte parrocchie soprattutto nel padovano: San Carlo - Padova, Taggi di Sopra, Brusegana, Saletto di Vigodarzere, Sant'Angelo di Piove, Perarolo, Carmignano d'Este; ma anche a Tellaro (La Spezia) e a Poiana Maggiore (Vicenza).

Ricoprì più volte il ruolo di superiora e ciò le permise di educare e coinvolgere molte consorelle trasmettendo loro

ESULTERÒ, SIGNORE, PER LA TUA MISERICORDIA nel ricOrdo

e lo "stile" di vita elisabetтино e l'amabilità nelle relazioni, che facilita l'incontro e il dialogo con le persone della parrocchia. Terminato l'insegnamento, nel 1996, si inserì nella comunità parrocchiale di Fratte prima, di Sarmeola e Piazzola poi, nel padovano, mettendosi a disposizione come collaboratrice in tutto ciò che la pastorale e la vita comunitaria richiedevano.

Quando salute ed età le regalarono "il tempo del riposo" fu accolta nella comunità "Maria Immacolata" di Taggì di Villafranca (Padova) da dove continuò ad esprimere la sua attenzione verso chi soffre visitando le sorelle e gli ospiti della vicina infermeria di "Casa Maran".

Dal 2013 fu lei stessa ospite nell'infermeria, vivendo la fase della malattia con serena accettazione e fraterna condivisione della sofferenza con le altre consorelle ospiti.

Il compimento del cammino giunse nel cuore della settimana di Pasqua. La pensiamo nella gioia della pasqua eterna.

Volentieri tratteggiamo la figura di suor Mansueta, all'apparenza donna semplice ma, andando in profondità, più impegnativa di quanto sembrasse.

Era riservata, di poche parole, schiva di forme appariscenti ma saggia nell'agire e nel dare consigli. Suor Mansueta ha dedicato molti anni della sua vita all'educazione dei bambini, quale insegnante nella Scuola dell'Infanzia, esprimendo competenza e attenzione.

Accanto alla formazione dei piccoli ha sempre tenuto presente la famiglia: consapevole della necessità di una azione educativa integrata anche in vista di

una efficace evangelizzazione. Non si è risparmiata nell'offrire il servizio di catechesi e di animazione liturgica nelle parrocchie.

Molti la ricordano come donna affidabile, generosa, cordiale: attraverso il sorriso fraterno e affabile, traspariva il suo cuore grande, aperto, "mansueto". Ha riscosso simpatia, creato legami di amicizia e di stima ovunque ha svolto il servizio apostolico. Caratteristiche conservate anche durante la sua malattia. Finché le forze glielo hanno concesso si è, infatti, fatta presenza amabile e sostegno umano tra gli ospiti di "Casa Maran", nel loro difficile tempo dell'anzianità e della malattia. Le siamo riconoscenti per questa testimonianza.

sorelle della comunità "Regina apostolorum"

Suor Mansueta, grazie per essere stata dal 1974 al 1983 a Sant'Angelo di Piove, come insegnante e superiora, lasciando un ricordo indimenticabile. Tutti ti hanno accolto con affabilità, perché col tuo sorriso, la tua bontà e semplicità esprimevi tutta la tua disponibilità.

Quando successivamente ti veniva chiesto se saresti ritornata a Sant'Angelo, la tua risposta era esemplare "anche a piedi". Ciò rivela che la tua permanenza è stata sempre molto gradita.

Con la bicicletta hai percorso tutte le nostre vie portando la Comunione, il sorriso, la forza, il sollievo e la speranza ai nostri anziani e ammalati che ti accoglievano amabilmente e con sincera amicizia. Tutte le tue consorelle sono sempre state accolte e onorate per il loro servizio. Ora sentiamo la mancanza della loro presenza.

Sei stata apprezzata e benvoluta da tutti tanto che, malgrado siano passati diversi anni da quando sei stata destinata ad altri asili, ancora oggi chi ti ricorda esprime dispiacere e rammarico per la tua dipartita.

Ora che guardi negli occhi Dio che ti ha accolto nelle sue mani, prega per tutte le comunità che hai servito generosamente, in modo particolare per la nostra di Sant'Angelo e per i miei figli che sono stati tuoi allievi.

Antonio
collaboratore nella scuola dell'infanzia di Sant'Angelo di Piove

Sono stata in comunità con suor Mansueta alcuni anni, prima nella scuola materna di Perarolo, poi a Sarmeola. Tra i vari aspetti della sua figura mi piace citare una notevole sensibilità ed intelligenza. Al primo approccio poteva sembrare distaccata, fredda, un po' severa, ma non era per nulla così, anzi molte volte si commuoveva.

Ogni domenica pomeriggio si recava in cimitero a Perarolo a recitare il rosario ed era come se ogni volta avesse vicino i propri genitori e rivivesse il lutto per la loro perdita (ricordava spesso con sofferenza il giorno in cui aveva accompagnato al cimitero il papà defunto sotto la neve, condizione atmosferica che aveva reso il suo dolore ancora più acuto e lacerante). Ora li ha raggiunti.

Era interessata a tanti aspetti: vita, cultura, chiesa, mondo, politica. Aveva difficoltà a leggere, per problemi alla vista, ma il suo interesse la portava a leggere con attenzione e assiduità "Popotus", inserto di "Avvenire", che aveva

caratteri più grandi e spiegava anche i concetti più difficili in modo chiaro.

Teneva una frequente corrispondenza con i tre fratelli in Canada, a cui scriveva lunghe lettere con la sua bella grafia ordinata e regolare.

Inoltre era capace di relazioni umane durature e significative con le persone incontrate nei vari luoghi in cui aveva svolto la sua attività apostolica. L'ultima volta che l'ho vista è stato il sabato santo, cinque giorni prima della sua morte. In quella occasione le ho dato una corona del rosario che lei mi aveva chiesto. Credo che questo rimanga tra noi un legame che va oltre il tempo presente.

suor Susanna Cadelli



suor Giannalia Camilotto
nata a Lutrano di Fontanelle (TV)
il 12 aprile 1940
morta ad Aviano (PN)
il 23 aprile 2017

Suor Giannalia Camilotto, Franca al fonte battesimale, nacque nella primavera del 1940 a Lutrano (Treviso). Conobbe e frequentò ancora giovanissima le suore elisabettime operanti nel vicino ospedale di Oderzo, una frequentazione che si rivelò decisiva: non ancora diciottenne fece la sua scelta di vita con determinazione, un tratto della sua persona che la caratterizzò sempre.

Il 4 maggio 1960 fe-

ESULTERÒ, SIGNORE, PER LA TUA MISERICORDIA nel ricOrdo

ce la prima professione e fu inviata a condividere il suo "talento" di esperta in maglieria con le giovani di Camporovere (VI) prima e poi della parrocchia "S. Carlo" a Padova e di quella di Caselle di S. Maria di Sala (VE).

In seguito completò gli studi e si espresse come educatrice della prima infanzia nelle scuole materne di Prozzolo (Venezia) e di Caneva (Pordenone).

Nel 1980 fu inserita nella comunità di Lovadina (Treviso); qui per quindici anni fu una presenza a tempo pieno nella parrocchia.

Ma il periodo più intenso di presenza pastorale lo visse nella comunità parrocchiale di Pasiano (Pordenone) dove testimoniò il suo amore per le missioni elisabettine e per i poveri collaborando e animando il gruppo missionario e la Caritas parrocchiale.

Davvero i poveri erano il suo gioiello, donandosi senza risparmio fino a quando le forze glielo consentirono. Anche nel periodo intenso e travagliato della malattia, che l'aggrediva in modo violento, il suo cuore e la sua attenzione erano, oltre che per le sorelle della comunità, per i poveri e per le collaboratrici nella carità. Affidò con generosità al Signore la sua vita e la sua sofferenza, scelse di essere ospite nell'hospice di Casa Via di Natale 2 ad Aviano (Pordenone) dove si addormentò nel Cuore misericordioso di Gesù proprio nella festa della divina Misericordia, assistita amorevolmente da una sua sorella e da consorelle elisabettine soprattutto della sua comunità.

Il saluto che la comunità cristiana di Pasiano ha dato a suor Giannalia nel giorno del suo com-

miato è stato un momento di grazia e di riflessione sulla vita consacrata: la sua comunità elisabettina ha chiesto al Signore che si rinnovi il miracolo della carità e della solidarietà attraverso altri giovani: siano molti ad offrire con grande disponibilità la propria vita a Dio e ai fratelli.

Alcune testimonianze dei gruppi Caritas e Missionario.

Suor Giannalia è arrivata a Pasiano il 22 settembre 1995. Si dimostrò subito attenta alle necessità della parrocchia e testimoniò con la vita e il servizio l'amore del Signore: per gli ammalati e gli anziani che visitava frequentemente anche portando loro la Comunione; per i poveri: andava nelle famiglie per conoscere le loro necessità e procurava quanto servisse loro; per le Missioni.

Ha lavorato per tanti anni con il gruppo missionario. Ricordiamo il mercatino, i lavori realizzati con tante collaboratrici, tutte interessate per aiutare gli altri, i poveri. È tempo di dire grazie a Dio per questa sorella che nel suo nome ha seminato amore, pace e fiducia nella vita, nei fratelli e soprattutto nel Signore.

Preghiamo perché i giovani, in particolare quelli della nostra comunità cristiana, abbiano il coraggio, la gioia e la fede per continuare la missione che altri hanno iniziato.

Lei ci ha aiutato, come "gruppo missionario" a guardare lontano, oltre il confine, oltre le nostre necessità. Ci ha aiutato a conoscere, amare e sentire nostra la Missione. Ora possiamo dire che in Kenya, Egitto, Sud Sudan,

Argentina c'è una parte di lei, del nostro gruppo e della nostra comunità parrocchiale. Siamo più vicini con il cuore.

Suor Giannalia, non pensare di essere arrivata lassù e di non fare niente, anche perché, sinceramente, non ti ci vedo in pensione e con le mani in mano. Una visione che non mi convince.

Saprai tu con i tuoi compagni di lassù come e quanto abbiamo bisogno del tuo aiuto per poter portare avanti quello che insieme abbiamo iniziato e non finito...

Alla nostra cara amica suor Giannalia dovremmo dedicare un libro intero per poter esprimere tutta la nostra gratitudine. Negli anni in cui abbiamo avuto la fortuna di poter collaborare con il "gruppo Caritas", di cui lei era colonna portante e per il quale non si risparmiava mai, abbiamo potuto capire quanto innato e grande fosse in lei il desiderio di donare, di arrivare anche dove sarebbe stato complicato pur di veder alleviate sofferenze fisiche e morali!

Non mollava mai suor Giannalia, quando la sofferenza le si è accostata, ha distribuito con chiarezza e fiducia la sua esperienza, affinché la sua missione potesse continuare nella discrezione e nell'amore.

A lei un immenso grazie, certe che in Dio troverà il calore e l'amore che forse noi non siamo stati capaci di donare. ●

Affidiamo al Signore anche suor Zenina Urban e suor Marcella Gazzola tornate alla Casa del Padre successivamente. Ne daremo grata testimonianza nel prossimo numero.

Ricordiamo nella preghiera e con fraterna partecipazione

la mamma di
suor Celsa Bortoli

il papà di
suor Mariana Garcia

la sorella di
suor Luigina Bonollo
suor Ildernesta e
suor Rosalugia Bragagnolo
suor Roberta Giomo
suor Agnese Tecchio

il fratello di
suor Antonia Danieli
suor Tazianina Facchin
suor Ginarosa e
suor Severina Lando
suor Imelda Lovison
suor Irma Martin
suor Rosalina Nero
suor Roselia Tomasello
suor Biancarita Zago.



TEMPO E VITA DA DONARE

Esperienze estive

Percorsi di spiritualità ad Assisi

organizzati da Centro Francescano Giovani dei frati minori conventuali di Assisi
e suore elisabettine della Provincia italiana

Settimane di spiritualità per adolescenti

per: ragazze e ragazzi dai 14 ai 17 anni
quando: prima settimana: 3 – 8 luglio 2017
seconda settimana: 10 – 15 luglio 2017
terza settimana: 17 – 22 luglio 2017
quarta settimana: 31 luglio – 5 agosto 2017

Settimana vocazionale

per: giovani dai 18 ai 28 anni,
chi si chiede cosa fare della propria vita
chi ha già intrapreso un cammino vocazionale
quando: dal 7 al 12 agosto 2017

Campo MiX... Maturati in Cristo!

per: tutti i ragazzi che hanno frequentato la classe IV e V superiore
e desiderano confrontarsi per maturare scelte importanti
quando: dal 14 al 19 agosto 2017



per informazioni e iscrizioni contattare
suor Emiliana Norbiato - e-mail assisi@elisabettine.it

«Ci tocca il servizio!»

per: giovani dai 18 ai 30 anni
quando: dal pomeriggio del 6 al pomeriggio del 12 agosto 2017
dove: Opera della Provvidenza Sant'Antonio a Sarameola di Rubano (Padova):
un villaggio residenziale per persone con disabilità psicofisica
della Diocesi di Padova.



È un'esperienza di servizio accanto agli ospiti dell'OPSA,
ma anche un'occasione di formazione e
di approfondimento spirituale.

La proposta è organizzata
dall'**Azione Cattolica di Padova**
in **collaborazione con la Pastorale giovanile**
per il Sinodo e la **direzione dell'OPSA**.

per informazioni e iscrizioni contattare
<http://www.acpadova.it/agenda/2016-2017/campo-giovani-all-opsa>
suor Paola Bazzotti - paolarbazzotti@gmail.com